

Due indianisti e una Commissione Carlo Formichi, Oreste Nazari e il progresso degli studi sanscritici in Italia

Alice Crisanti

Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli, Italia

Abstract This paper aims to retrace a piece of the history of Indian studies in Italy between the 19th and 20th centuries. Specifically, it builds on the unpublished documents from the works of the October 1905 Examination Commission – consisting of Michele Kerbaker, Emilio Teza, Fausto Gherardo Fumi, Paolo Emilio Pavolini, and Ernesto Giacomo Parodi – tasked with assessing the scientific and academics titles of Carlo Formichi and Oreste Nazari, who had held temporary Sanskrit chairs in Pisa and Palermo since 1901, in view of promoting them to tenured positions. This is a valuable case-study to understand the dynamics of the development of Indian studies in post-unification Italy, as well as the reciprocal influences between scholars and the reception of contemporary publications in the Orientalistic field.

Keywords History of Indian Studies in Italy. Carlo Formichi. Oreste Nazari. History of Oriental Studies. Sanskrit Studies in Italy.

Sommario 1 Introduzione. Materiali per una ricostruzione della storia dell'indianistica in Italia. – 2 L'insediamento della Commissione (ottobre 1905). – 3 Le «buone speranze» del giovane studioso divenute «belle e sicure realtà». I giudizi su Carlo Formichi. – 4 Il «valente filologo e glottologo» che «promette [...] di progredire sempre più nel campo dell'Indologia». I giudizi su Oreste Nazari. – 5 Conclusioni. – 6 Appendice documentaria. – 6.1 «Giudizi dati dai Commissari (per il prof. Formichi)». – 6.2 «Giudizi dati dai Commissari (per il prof. Nazari)». – 6.3 Relazione conclusiva della Commissione.



Peer review

| | |
|-----------|------------|
| Submitted | 2021-03-16 |
| Accepted | 2021-04-26 |
| Published | 2021-06-30 |

Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Crisanti, A. (2021). "Due indianisti e una Commissione. Carlo Formichi, Oreste Nazari e il progresso degli studi sanscritici in Italia". *Annali di Ca' Foscari. Serie orientale*, 57, 313-372.

DOI 10.30687/AnnOr/2385-3042/2021/01/012

313

1 Introduzione. Materiali per una ricostruzione della storia dell'indianistica in Italia

Ricostruire la storia e la geografia dell'indianistica nell'Italia dell'Otto/Novecento, segnatamente negli sviluppi e nelle acquisizioni che tali studi ebbero - sovente in maniera repentina - nel periodo successivo all'unificazione dello Stato italiano mediante l'interessamento della nuova classe dirigente e l'avallo istituzionale che ne conseguì e ne permise una più ampia e sistematica apertura alla ricezione di quanto si andava pubblicando nel resto dell'Europa, comporta in diversi casi imbattersi in una serie di carte di carattere amministrativo e burocratico che, di primo acchito, potrebbero apparire prive di qualsiasi interesse per chi si occupi di tracciare una mappa culturale che renda ragione delle vicende e degli intrecci fra testi e autori che contraddistinsero le discipline indianistiche a partire per l'appunto dalla seconda metà del XIX secolo.¹ Di norma questo genere di documentazione emerge nel corso delle ricerche sui materiali archivistici conservati presso le istituzioni che promossero l'avanzamento degli studi orientali e nelle quali gli indianisti svolsero le proprie attività scientifiche, ne sono un esempio gli archivi delle Università e i connessi fascicoli personali custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato, così come quelli rinvenibili nei fondi di istituti quali l'Accademia dei Lincei o l'Accademia d'Italia. Sebbene tali carte, a volte anche di una certa consistenza, siano nella gran parte dei casi utili a meglio precisare aspetti per lo più secondari nella ricostruzione complessiva del più generale panorama culturale all'interno del quale si svilupparono l'indianistica e gli itinerari biografici e intellettuali dei suoi protagonisti, pur tuttavia, se esaminati con la dovuta attenzione, alcuni di questi documenti possono per converso rivelarsi - talora anche soltanto in filigrana - di fondamentale importanza per adentrarsi nelle vicende che caratterizzarono alcuni momenti della storia della disciplina e per intendere i percorsi dei singoli studiosi.

A questo proposito, un ruolo senza dubbio essenziale è svolto dai documenti più strettamente legati alla vita accademica e, in particolare, alle questioni concernenti la carriera scientifica di coloro i quali, in maniera più o meno lineare, intrapresero il tragitto che dal-

1 Lo scritto che qui si presenta è parte di un lavoro più ampio, in corso da alcuni anni, dedicato alla ricostruzione, nel suo complesso e attraverso alcune delle figure più significative, della storia dell'indianistica in Italia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e sino ai primi decenni del Novecento. Mi sia permesso rimandare al saggio di prossima pubblicazione dedicato a Michele Kerbaker e all'indianistica dell'Otto/Novecento (Crisanti c.d.s. a) che anticipa un volume sulla figura dell'indianista e sulla ricezione degli studi indologici nella cultura italiana postunitaria. Nella trascrizione dei documenti si è scelto di mantenere il dettato dell'originale segnalando, ove presenti, refusi o imprecisioni dello scrivente (non si segnalano l'assenza di diacritici negli originali e le traslitterazioni dal sanscrito non del tutto coerenti).

la libera docenza li avrebbe condotti alla cattedra universitaria di Sanscrito o, in diversi casi, di materie affini. Tra i fascicoli personali di costoro capita di ritrovare le carte relative alla loro partecipazione ai concorsi universitari o ai passaggi di grado nei ruoli accademici e per quanto sia più frequente – data la natura prettamente amministrativa degli archivi istituzionali – avere a che fare con i documenti che genericamente informano dell’avvenuto espletamento delle pratiche concorsuali e degli avanzamenti di carriera, alle volte si incorre nella documentazione pressoché completa prodotta dalle Commissioni chiamate a esaminare il curriculum scientifico dei candidati, su cui si conservano in qualche caso anche i giudizi espressi dai singoli commissari.

L’analisi delle carte elaborate durante i lavori delle Commissioni d’esame e di concorso rappresenta in tal senso un valido strumento – e talvolta una via d’accesso privilegiata – per poter attingere non soltanto ai pareri che i massimi studiosi dell’epoca andavano formulando sugli indianisti emergenti, ma altresì per cogliere, attraverso le loro valutazioni, alcuni aspetti del dibattito scientifico e, per certi versi, dello stato degli studi di indianistica in Italia. Pur nell’indiscutibile parzialità e nell’altrettanto evidente retorica che caratterizza questo genere di scritture, la presenza, nelle Commissioni, dei massimi esponenti degli studi indianistici e linguistici del tempo consente difatti di indagare le direzioni e le tendenze che tali studi andavano assumendo in date epoche, come pure di comprendere l’insistenza su certi temi e certe opere in alcuni momenti della storia di tali discipline. A volte è possibile, inoltre, scorgere in nuce le tracce di future collaborazioni o prese di posizione in merito a singoli lavori poi esplicitatesi per esempio nelle recensioni date alle stampe, mentre talvolta si possono invece ravvisare sia i parteggiamenti per l’uno o per l’altro dei candidati – in alcuni casi allievi diretti dei commissari – sia le tensioni e le rivalità esistenti tra scuole diverse. Da un primo esame delle carte degli indianisti attivi tra la seconda metà dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento non sembra a ogni modo emergere che i lavori delle Commissioni d’esame e di concorso di ambito indologico abbiano avuto strascichi polemici o siano stati l’occasione per esacerbare conflitti e tensioni già in atto, a differenza di quanto invece accadde a discipline pure limitrofe, è il caso per esempio del concorso per la cattedra di Greco all’Università di Palermo del 1899 del quale fu Presidente di Commissione il sanscritista Michele Kerbaker.²

2 Su tale concorso, ampiamente studiato a causa della risonanza che le polemiche tra Girolamo Vitelli e Giuseppe Fraccaroli assunsero nel dibattito dell’epoca, si vedano i più recenti studi di Francesco Pagnotta, in gran parte costruiti su materiali inediti, cf. Pagnotta 2020 e Pagnotta 2019 (si veda inoltre la bibliografia riportata in quest’ultimo articolo); cf. anche Minutoli 2017. Della Commissione di concorso, oltre a Kerbaker

In questa sede, è parso opportuno soffermare l'attenzione sulle carte concernenti i lavori della Commissione chiamata a esprimersi, nell'ottobre del 1905, sulle domande di promozione a professore ordinario presentate da Carlo Formichi (1871-1943) e Oreste Nazari (1866-1923), straordinari di Sanscrito, rispettivamente nelle Università di Pisa e Palermo, a seguito del concorso a cattedra del 1901. La scelta di approfondire questo episodio a prima vista non così rilevante per la ricostruzione nel suo complesso della storia dell'indianistica italiana è dettata non solo dall'autorevolezza dei professori incaricati di giudicare i due studiosi e dall'interesse che i pareri da loro espressi hanno per comprendere la ricezione dei lavori di Formichi e Nazari da parte dei contemporanei, ma altresì per la parte che entrambi ebbero, seppure in gradi diversi e con spessore senz'altro differente, negli sviluppi delle discipline indianistiche. L'uno del 1871 (Formichi), l'altro del 1866 (Nazari), ambedue appartengono inoltre alla generazione di indianisti successiva a quella dei primi esponenti di quello che è possibile definire, con Giuseppe Gabrieli, «orientalismo propriamente detto, cioè filologico e scientifico» (1935, VIII), per intenderci quella di tre dei cinque membri della Commissione d'esame - Michele Kerbaker (1835-1914), Emilio Teza (1831-1912) e Fausto Gherardo Fumi (1840-1915) - a loro volta seguiti alla generazione di Gaspare Gorresio (1807-1891), Giovanni Flechia (1811-1892), Giuseppe Bardelli (1815-1965) e Pietro Giuseppe Maggi (1817-1873); in tal senso l'approfondimento del caso particolare rappresentato dalla loro promozione all'ordinariato può essere funzionale all'allargamento dello sguardo su quella soglia rappresentata dal volgere del secolo e su quegli studiosi che pur avendo già raggiunto a quell'altezza una certa maturità scientifica possono definirsi, per metodi e atteggiamento, pienamente novecenteschi.

Come si tenterà di far emergere nel corso della trattazione, il lavoro svolto dalle Commissioni - in questo come in altri casi analoghi - rappresenta in maniera talvolta emblematica una lente attraverso la quale è possibile leggere non soltanto lo stato degli studi indianistici ma anche avere alcuni indizi sul più ampio panorama culturale coevo.

che fu in quell'occasione eletto Presidente, facevano parte Fraccaroli (relatore), Francesco Zambaldi, Vigilio Inama e Vittorio Puntoni; va notato che gli strali di Vitelli non coinvolsero Kerbaker da lui anzi giudicato non responsabile della stroncatura che Fraccaroli aveva dato del *Bacchilide* di Nicola Festa, come avrebbe scritto in una lettera al *Marzocco* sostenendo fosse «impossibile» che «non ne [... avesse] giudicato rettamente Michele Kerbaker» (la lettera è riportata in Pagnotta 2017, 41; cf. a questo proposito anche l'epistola di Giulio Emanuele Rizzo a Fraccaroli a pagina 152).

2 L'insediamento della Commissione (ottobre 1905)

L'incartamento inerente i lavori della Commissione designata per giudicare le domande di promozione all'ordinariato presentate da Nazari e Formichi è conservato, pressoché integralmente, nel fascicolo personale di quest'ultimo custodito presso l'Archivio centrale dello Stato.³ L'esame di tali carte, a differenza di altri momenti del percorso accademico dei due studiosi su cui non si serba altrettanta abbondanza di documenti, permette di ricostruire con una certa precisione l'*iter* che condusse i due studiosi a ottenere i pieni ruoli universitari.

L'avvio delle procedure di nomina dei membri della Commissione da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica risale alla fine dell'agosto 1905 e segue il «Risultato delle votazioni fatte dalle Facoltà e Scuole universitarie [...] per la classificazione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle promozioni» del giugno precedente (Bollettino 1905a, 1799). Secondo quanto emerso dalle consultazioni interne alle Facoltà di Filosofia e Lettere, l'elenco dei professori tra i quali eleggere i commissari che avrebbero dovuto decidere delle promozioni per la cattedra di «Sanscrito» comprendeva: «1. Kerbaker Michele, Napoli; 2. Fumi Fausto Gherardo, Genova; 3. Pavolini P.E., Firenze; 4. Teza Emilio, Padova; 5. De Gubernatis Angelo, Roma; 6. Pizzi Italo, Torino; 7. Guidi Ignazio, Roma; 8. Salvioni Carlo, Milano» (Bollettino 1905a, 1807). Unitamente a questa rosa di nomi, formata da alcuni tra i maggiori orientalisti che, all'epoca, erano titolari delle cattedre di Sanscrito o che, come nel caso di Kerbaker, ne insegnavano la lingua e la letteratura per incarico o ne erano profondi conoscitori come Guidi pur non avendolo mai insegnato ufficialmente, le Facoltà indicavano inoltre, per le «Materie affini», i seguenti docenti: «1. Ascoli Graziadio, Milano; 2. Parodi Giacomo Ernesto, Firenze; 3. Trombetti Alfredo, Bologna» (Bollettino 1905a, 1807).

Da una minuta del Ministro dell'Istruzione Leonardo Bianchi datata 21 agosto 1905 si apprende la composizione della Commissione

³ Cf. Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Miscellanea di divisioni diverse I-II-III (1929-1945), b. 48, fasc. Formichi Carlo (d'ora in avanti ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi). Su Formichi si veda inoltre Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore 1897-1910, b. 23, fasc. Formichi Carlo (d'ora in poi ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi); Archivio storico della Sapienza Università di Roma, fasc. personale del professor Carlo Formichi, AS 485 (d'ora in poi ASUR, AS 485). Su Oreste Nazari cf. Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione prima, Fascicoli personali dei professori ordinari e del personale amministrativo, II versamento, serie I, b. 105, fasc. Nazari Oreste; Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Biblioteche e Affari generali, Archivio generale 1896-1910, categoria: Pos. 11 Liberi docenti, b. 31, fasc. Nazari Oreste (si tratta del fascicolo relativo alla libera docenza di Sanscrito a Torino); Archivio storico dell'Università degli Studi di Palermo, Docenti 1843-1966, UA 5161 Lettere e Filosofia-Docenti 1874-1935, fasc. 3 Nazari, Oreste.

ne designata dal Ministero, della quale veniva data notizia ai singoli professori: accanto ai già menzionati Kerbaker, Fumi e Teza, era nominato l'allievo di quest'ultimo, Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), e per le materie «affini» il glottologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907).⁴ Non v'è traccia della comunicazione con cui Ascoli declinava l'incarico, né è possibile ricostruirne le ragioni, nondimeno il 16 settembre il Ministero provvedeva alla sostituzione di quest'ultimo chiedendo a un altro docente di materie contigue, Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), di accettare l'ufficio di commissario.⁵ Pur con qualche difficoltà dovuta all'impegno di Parodi negli esami di licenza della Scuola Normale femminile di Nizza Monferrato e al suo procrastinare una risposta risolutiva, la Commissione si sarebbe costituita in via definitiva soltanto dopo l'accettazione dell'incarico da parte di quest'ultimo, il 2 ottobre, pochi giorni prima dell'insediamento previsto a Roma per il 9 ottobre.⁶

Come notato sopra discutendo di Formichi e Nazari, similmente all'interno della Commissione è possibile ravvisare una analoga differenza generazionale tra Pavolini e Parodi da una parte e gli altri tre commissari dall'altra; più vicini per età agli esaminati, entrambi avevano conseguito la cattedra universitaria più di recente e non senza incrociare, nel loro percorso, sia gli uni che gli altri (in maniera, a dir la verità, alquanto scontata se si considera il ristretto numero di cattedre universitarie e di studiosi di tali materie all'epoca).

⁴ Cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Minuta della comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica L. Bianchi ai professori M. Kerbaker, F.G. Fumi, P.E. Pavolini, E. Teza, G. Ascoli, Oggetto: Nomina a Commissario, Roma, 21 ago. 1905.

⁵ Cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Minuta della comunicazione del Ministro della Istruzione Pubblica L. Bianchi al professore E.G. Parodi, Oggetto: Nomina a Commissario, Roma, 16 set. 1905.

⁶ Nelle minute di nomina dei commissari poc'anzi menzionate il Ministero comunicava che la prima riunione era fissata a Roma per il 9 ottobre 1905. Gli altri membri della Commissione avevano accettato l'incarico pochi giorni dopo la comunicazione del 21 agosto: Pavolini il 24 (cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Lettera di P.E. Pavolini al Ministro della Pubblica Istruzione L. Bianchi, Firenze, 24 ago. 1905); Teza il 22 agosto (cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Lettera di E. Teza al Ministro della Pubblica Istruzione L. Bianchi, Padova, 22 ago. 1905), Fumi il 28 agosto (ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Lettera di F.G. Fumi al Direttore del Ministero della Pubblica Istruzione, Genova, 28 ago. 1905); di Kerbaker è conservata unicamente una lettera del 9 settembre nella quale si mostra preoccupato che la sua prima risposta di accettazione non sia stata notificata al Ministero (cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Lettera di M. Kerbaker al Ministero della Pubblica Istruzione, Napoli, 9 set. 1905). Nella lettera Kerbaker comunicava l'accettazione dell'«incarico di far parte della Commissione giudicatrice per le promozioni Formichi, Nazari e Goidanich»: quest'ultimo, professore straordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, non sarebbe stato valutato dalla stessa Commissione di Formichi e Nazari e avrebbe avuto la promozione a ordinario con decreto del 19 novembre 1905 (cf. Bollettino 1905b, 2725).

Allievo di Pio Rajna (1847-1930) durante gli anni di perfezionamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, Parodi aveva ottenuto lo straordinariato in Grammatica comparata nel 1894 ed era poi stato promosso all'ordinariato sulla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine del medesimo istituto fiorentino da una Commissione presieduta da Ascoli e formata, oltre che da Francesco D'Ovidio (1849-1925) e Carlo Salvioni (1858-1920), proprio da Kerbaker e Fumi (Lucchini 2014).⁷ All'altezza della partecipazione alla Commissione, Parodi, che aveva dedicato i primi studi alla linguistica, si era già volto più convintamente verso la filologia e la critica letteraria - ne è un esempio il suo primo importante saggio dantesco del 1896 sulla rima nella *Commedia* (Parodi 1896)⁸ - e tale differenza di interessi scientifici è in parte ravvisabile nei giudizi compilati su Formichi e Nazari nei quali si avverte la sua minore competenza rispetto agli altri membri della Commissione, fatta eccezione per l'accenno ai non impeccabili lavori sui dialetti italice di Nazari di cui pure si era occupato.⁹

Studio dai molteplici interessi e traduttore raffinato da parecchie lingue, anche europee, come il suo maestro degli anni pisani Teza, Pavolini era stato nominato straordinario di Sanscrito nel 1895 presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze dopo il trasferimento di Angelo De Gubernatis (1840-1913) a Roma (1891) e nel 1901 era stato promosso a ordinario.¹⁰ Negli anni precedenti i lavori della Commissione, oltre a una copiosa quantità di recensioni, Pavolini aveva dato alle stampe la gran parte dei suoi lavori più importanti nel campo indianistico, tra cui si possono menzionare gli studi e le raccolte sull'epica indiana del *Mahābhārata* e del *Rāmāyaṇa* e le ricerche sul buddhismo e il jainismo (cf. Mastrangelo 2014; Ballini 1913).

Merita di essere approfondito, seppur brevemente, il concorso del 1897 al quale, assieme a Pavolini, si presentò come candidato anche Nazari e che può essere utile a meglio comprendere il «diverso grado di merito» (Relazione 1897, 1833) esistente tra i due, seppure qua-

7 Si veda inoltre il discorso del suo maestro, Rajna, che gli sopravvivrà di qualche anno (Rajna 1921); cf. anche Folena 1962.

8 Cf. anche Lucchini 2014 (si veda inoltre la bibliografia qui riportata e la bibliografia pubblicata in Ciardi-Dupré 1913, 198-9).

9 È del resto lo stesso Parodi ad affermare, nel giudizio su Formichi, di non essere uno «specialista della materia»; per i due giudizi di Parodi cf. Appendice 6.1.V; Appendice 6.2.V.

10 Per un profilo di Pavolini cf. Mastrangelo 2014 (si veda inoltre la bibliografia qui riportata); cf. anche il necrologio scritto da Ballini (1942) e dallo stesso Formichi (1920b). Per un elenco delle molte recensioni e dei numerosi scritti pubblicati da Pavolini prima dei lavori della Commissione cf. Ballini 1913, 247-58. Sugli insegnamenti di orientalistica dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze cf. Rosi 1984; Lelli 2016 (quest'ultimo ricostruisce inoltre il periodo nel quale la cattedra rimase vacante dopo il trasferimento di De Gubernatis e sino alla decisione di affidare l'incarico a Pavolini).

si coetanei.¹¹ La Commissione, presieduta da Kerbaker e composta da Fumi, Guidi, De Gubernatis e Francesco Lorenzo Pullé (1850-1934), dopo aver esaminato i lavori di entrambi e di un terzo concorrente, Giovanni Colizza, ritenuto «non sufficientemente maturo», aveva difatti dichiarato «eleggibili» alla cattedra entrambi sebbene con una notevole differenza di punti (44/50 Pavolini; 35/50 Nazari). Pavolini si presentava invero con un elenco complessivo di «diciotto» titoli riguardanti «in modo speciale la lingua e la letteratura del sanscrito e dei dialetti pràcritici» e un insieme di altri lavori di «volgarizzazione da più lingue all'infuori dell'indiano antico» che testimoniavano la «felice disposizione poliglotta» e la sua «larga erudizione» (Relazione 1897, 1832-3);¹² gli unici titoli conformi alla materia di concorso presentati da Nazari erano invece gli *Elementi di grammatica sanscrita* (Nazari 1892) e la versione italiana dello *Hitopadesa* (Nazari 1896a), su cui i commissari non si esimevano dal muovere qualche rilievo - nella fattispecie sulla «mancanza di note illustrative» e di introduzione di quest'ultimo lavoro e in merito a «qualche difetto» della grammatica tale da renderla utile per lo più ai principianti nel sanscrito - pur non mancando di esprimersi sulla «buona preparazione filologica e insieme glottologica» dello studioso (Relazione 1897, 1832).¹³

La differente 'gerarchia' accademica esistente tra Pavolini e Parodi e gli altri membri della Commissione si può del resto cogliere, in maniera sottile, nel diverso tenore dei loro giudizi sui due studiosi che tendono a essere nel primo caso più cauti e, nel secondo, a ricalcare quelli dei colleghi più anziani seppure con qualche spregiudicatezza in più nel giudizio di quest'ultimo su Nazari, favorita anche dall'afferenza di Parodi a un altro settore disciplinare. Quanto agli altri commissari, al momento di esaminare le domande di promozione di Formichi e Nazari, tutti e tre avevano oramai raggiunto da tempo l'apice della carriera accademica e scientifica e pur essendo ciascuno di loro un sanscritista è altresì da notare la larghezza degli interessi che li aveva condotti, in diversi gradi, a spaziare non soltanto nel campo dell'indoeuropeistica e della glottologia ma anche a occuparsi delle lingue romanze e di altre lingue europee allora poco studiate come per esempio quelle finniche (decisiva sarebbe stata in questo ambito l'influenza di Teza su Pavolini).

Di origini toscane, Fumi aveva studiato a Pisa con Bardelli e dopo alcuni anni di insegnamento liceale a Reggio Calabria aveva ottenuto lo straordinario della cattedra di Storia comparata delle lingue clas-

11 Fu Pavolini a chiedere e a ottenere che venisse bandito un concorso per lo straordinario di Sanscrito sebbene fosse stato chiamato nel 1895 proprio per quel ruolo, cf. Lelli 2016, 261 nota 32.

12 Per l'elenco delle pubblicazioni di Pavolini, cf. Ballini 1913, 247-58.

13 Si entrerà nel merito dei giudizi sulle opere di Nazari più avanti, nel § 4.

siche e neolatine all'Università di Palermo nell'anno accademico 1877-78 e l'ordinariato a partire dall'anno accademico 1883-84 (dal 1887 al 1890 era stato inoltre Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia),¹⁴ per poi essere trasferito all'Università di Genova nel 1896.¹⁵ Più glottologo che indianista, tra i lavori indologici di Fumi sono da menzionare il commento a dieci inni vedici, la traduzione di alcuni episodi epici tratti dal *Rāmāyaṇa* e dal *Mahābhārata* e del lamento di Damayanti, nonché la traduzione di cinque novelle del *Vetāla* e la pubblicazione del *Limen Indicum*, un manualetto di avviamento allo studio del sanscrito dato alle stampe in prima battuta nel 1887 e ripubblicato da Hoeppli in due successive edizioni (1892 e 1905);¹⁶ entrambi questi scritti sono di particolare interesse per quanto riguarda l'analisi dei lavori della Commissione dal momento che tra i titoli presentati da Formichi vi era proprio la lettura di alcune novelle del *Vetāla* e Nazari era stato anch'egli autore di una grammatica sanscrita alla quale Fumi accenna nel suo giudizio pur non essendo tra le pubblicazioni oggetto d'esame poiché già presentata nel precedente concorso a cattedra (del quale Fumi era stato a ogni modo commissario).

Della formazione di Teza, membro più anziano della Commissione, oltre agli studi a Padova va senza dubbio sottolineato il suo lungo alunnato in Germania che gli aveva dato modo di entrare in contatto, tra gli altri, con Christian Lassen e Franz Bopp, e di essere tra i primi a divulgare in Italia la nuova scienza linguistica, come testimonia del resto i ricchi carteggi, «di apertura e di statura europea» (Brambilla 1983, 464), che intrattenne nel corso della sua vita.¹⁷

14 Tali notizie si ricavano dagli *Annuari dell'Università degli Studi di Palermo*: Fumi compare come professore straordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine a partire dall'anno accademico 1877-78, cf. *Annuario UniPA 1877-78*, VIII (l'anno precedente l'*Annuario* riporta che non si era «ancora provveduta la Cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine») e che pertanto l'insegnamento non avrebbe avuto luogo, cf. *Annuario UniPa 1876-77*, 124; dall'anno accademico 1883-84 lo studioso risulta professore ordinario, cf. *Annuario UniPa 1883-84*, 8. Sulla presidenza della Facoltà cf. *Annuario UniPa 1910-11*, 25. Su Fumi poche sono le notizie biografiche (qualche informazione, ma con alcuni errori, è riportata in Pappacena 1935, 505-6); per la bibliografia al 1905, cf. Ciardi-Dupré 1913, 193-4; Ballini 1913, 236-7.

15 Si veda a questo proposito il discorso di inaugurazione dell'anno accademico 1896-97 del Rettore Arturo Marcucci: «Un vuoto si fece solo nelle nostre file per il passaggio del professore Fausto Gherardo Fumi, di Storia Comparata delle Lingue classiche e neolatine, all'Università di Genova, dove lo chiamò unanime quella Facoltà di lettere. Possa il professore Fumi trovare nella nuova sede l'affetto e la stima dei Colleghi, l'ammirazione degli allievi, come l'ebbe nell'Università nostra» (*Annuario UniPa 1896-97*, 3). Negli anni successivi Fumi sarà annoverato tra i professori onorari della Facoltà di Lettere e Filosofia.

16 Cf. Ballini 1913, 236-7.

17 Per un profilo biografico di Teza cf. Mastrangelo (c.d.s. b); Mazzoni 1937; Crescini 1913-14; Pavolini 1913; Goidanich 1913; si veda inoltre la bibliografia menzionata in Brambilla 1983, 465 nota 4. La bibliografia degli scritti di Teza è stata pubblicata in Frati 1913-14.

Dopo alcuni incarichi come addetto alla Biblioteca Marciana di Venezia e a quella Laurenziana di Firenze, nel 1860 Teza aveva ottenuto la cattedra di Filologia indoeuropea all'Università di Bologna, per poi spostarsi a Pisa nel 1866 su quella di Sanscrito e infine, nel 1889, a Padova per insegnare sia il Sanscrito che la Storia comparata delle lingue classiche. La «sterminata erudizione» e l'ampiezza di interessi – su cui Croce non mancò di muovere alcune riserve, nonostante il carteggio che intrattenne con Teza (cf. Brambilla 1982, 539 nota 37) – che contraddistinsero la «complessa e poliedrica figura di questo eccezionale studioso» e poliglotta in grado di trascorrere dall'indoeuropeistica alle lingue romanze, dalle lingue indigene americane a quelle estremo-orientali, anziché consolidarsi in grandi sintesi complessive diede piuttosto vita a «centinaia di opuscoli e di brevi articoli» la cui dispersione lo avrebbe portato a essere, nei decenni successivi alla sua morte, «quasi ignorato anche tra gli specialisti» (Brambilla 1983, 464-5).¹⁸ Nelle sue considerazioni sui lavori di Formichi e Nazari, come si avrà modo di osservare, largo spazio avrebbero avuto proprio i giudizi sulla qualità delle traduzioni che lasciano intravedere non soltanto la ricercatezza del Teza traduttore ma anche la sua profonda competenza nel sanscrito.

Più di trent'anni prima, il parere di Teza era stato decisivo per la nomina a professore straordinario di Kerbaker e anche in quel caso egli insisteva sulle scelte di traduzione di quest'ultimo, del quale apprezzava la «via del mezzo» adottata, non troppo aderente né all'originale né al contrario eccessivamente distante da quello.¹⁹ Di poco più giovane, Kerbaker aveva compiuto gli studi universitari a Torino e non avendo potuto ottenere una borsa di perfezionamento all'estero, si era dedicato all'insegnamento liceale sino al trasfe-

18 Per avere un'idea dell'immensa produzione scientifica di Teza nei diversi ambiti degli studi orientali basti vedere l'elenco dei suoi scritti pubblicato nelle differenti sezioni del volume bibliografico della *Rivista degli Studi Orientali* (RSO 1913): *Lingue dell'India* (Ballini 1913, 265-9); *Africa* (13); *Armeno* (211-13); *Asia Orientale* (313-14); *Lingue semitiche* (174); *Studi bizantini* (355); *Turco* (274). Si veda inoltre quanto scrive Apostolo (2016) che approfondisce gli interessi per la lingua e la cultura tedesca di Teza e le sue traduzioni di Goethe, oltre al legame fondamentale con Giosue Carducci.

19 Cf. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Istruzione Pubblica, Personale (1860-1880), b. 1118, fasc. Kerbaker, Michele, Lettera di E. Teza al Ministro della Pubblica Istruzione A. Scialoja, Pisa, 24 lug. 1873; nel 1872 il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione aveva interpellato Teza, assieme a Gorresio e a Giacomo Lignana, per meglio valutare la richiesta di Kerbaker di essere nominato professore straordinario di Lingue e letterature comparate, cf. Crisanti c.d.s. b (il giudizio di Teza è quivi riportato integralmente in appendice). Per un profilo di Kerbaker cf. Boccali 2004; Pugliese Caratelli 1985 e i più recenti Sferra, Boccali 2016; si vedano inoltre, tra le commemorazioni, quelle degli allievi Formichi (1914b e 1914-15) e Cimmino (1916). Mi sia consentito inoltre rimandare a Crisanti 2016 e ai due saggi in corso di stampa (Crisanti c.d.s. a; Crisanti c.d.s. b), entrambi parte di una monografia più ampia di prossima pubblicazione dedicata a Kerbaker e alla storia dell'indianistica italiana dell'Otto/Novecento.

rimento a Napoli nel 1867, dove la frequenza alle lezioni di Giacomo Lignana (1827-1891) gli avrebbe consentito di farsi notare tra i sanscritisti più promettenti e di essere incaricato, dopo il passaggio di quest'ultimo a Roma nel 1871, di sostituirlo sulla cattedra di Lingue e letterature comparate. Nel 1872 la Facoltà di Filosofia e Lettere napoletana lo proponeva come professore straordinario, nomina che avrebbe ottenuto l'anno successivo anche mediante i giudizi positivi, oltre che di Teza, di Gorresio e di Flechia che ne lodavano per giunta la profonda conoscenza della lingua sanscrita appresa da autodidatta soltanto pochi anni prima;²⁰ nel 1879 Kerbaker era infine nominato ordinario sulla cattedra nel frattempo ridenominata di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, a cui si sarebbe aggiunto per incarico l'insegnamento del Sanscrito e che avrebbe accompagnato ad alcuni ruoli, per lunghi periodi anche direttivi, presso il Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale.²¹ Dei tre membri della Commissione più anziani, Kerbaker si può senza dubbio ritenere l'indianista in senso più stretto dal momento che la sua attività scientifica fu più di quella degli altri imperniata sullo studio della letteratura e della mitologia indiana, sebbene non fossero rare le sue incursioni nella letteratura italiana e straniera con saggi su opere e autori fondamentali per la cultura europea, a testimonianza dell'ampio orizzonte letterario e per certi versi anche della sua appartenenza a una generazione di studiosi la cui apertura intellettuale non era peraltro dimentica delle questioni più prettamente politiche e dell'attualità cui pure dedicò alcuni saggi, in particolare sul riordinamento scolastico e universitario. I suoi lavori indologici si indirizzarono per la gran parte allo studio dei *Veda*, in particolare all'esame, in chiave comparatistica e sulla scorta dei metodi di Adalbert Kuhn e Max Müller, di alcuni gruppi di divinità, e del *Mahābhārata*, del quale tradusse in ottava rima moltissimi episodi; più marginalmente ma non con minore competenza, Kerbaker si soffermò inoltre su altri aspetti della letteratura indiana, tra cui i testi teatrali, la gnomica e la letteratura classica d'arte.²² Una delle caratteristiche precipue del magistero di Kerbaker, di notevole importanza per quel che riguarda questo studio, fu la sua capacità, senza pari per l'epoca, di creare una vera e propria scuola di indianistica che attraverso gli allievi poté rami-

20 Sugli studi di sanscrito di Kerbaker si veda quanto ricostruito, attraverso documenti inediti, in Crisanti c.d.s. b.

21 Sull'insegnamento di Kerbaker all'Università di Napoli e sui suoi ruoli nel Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale, cf. Crisanti c.d.s. a.

22 Per la bibliografia di Kerbaker cf. Ballini 1913, 239-44; Ciardi-Dupré 1913, 195; Gabrieli 1935; Porru 1940; si veda anche, per quanto non completa e non priva di errori, la bibliografia di Pappacena 1916.

ficarsi e svilupparsi nel resto dell'Italia:²³ Formichi fu per l'appunto uno dei numerosi allievi dello studioso torinese, forse quello che avrà più influenza nella storia degli studi indianistici successivi anche per il legame che intratterrà con il mondo politico, e sarà proprio grazie al suo interessamento se molti dei lavori rimasti inediti alla morte del maestro potranno vedere la luce.²⁴

I lavori della Commissione avrebbero preso avvio il 9 ottobre 1905 e, come riportano i verbali, si sarebbero conclusi l'11 ottobre, con un'ultima riunione più informale suggerita per il giorno successivo all'ultima adunanza da Kerbaker, che auspicava potesse intervenire su quanto deliberato anche Parodi, che non aveva presenziato alle riunioni precedenti.²⁵ Nel corso della prima seduta, unitamente alla «lettura delle disposizioni regolamentari», la Commissione nominava Presidente Teza, il più anziano in ruolo, e contestualmente affidava a Fumi e a Pavolini gli incarichi rispettivi di Relatore e Segretario, rimandando la discussione dei titoli di Formichi e Nazari alle adunanze dei giorni seguenti.²⁶ Le domande di promozione all'ordinariato dei due studiosi seguivano di un «quadriennio» (cf. Appendice 6.3) il concorso per la cattedra di Sanscrito bandito dall'Università di Pisa e svoltosi nel maggio 1901 che aveva consentito a entrambi di ottenere la chiamata in qualità di professori straordinari: Formichi a Pisa come vincitore di concorso, Nazari a Palermo in quanto primo fra gli altri candidati dichiarati tutti «eleggibili» ma con votazioni differenti (cf. Relazione 1901a, 1741).²⁷

Sul concorso del 1901 è necessario spendere qualche parola poiché ben rappresenta quanto si è sostenuto nell'introduzione circa l'im-

23 Sull'importanza e l'ampiezza della scuola kerbakeriana cf. Pugliese Carratelli 1985; Crisanti 2016.

24 Cf. Kerbaker 1933-39; Pisani 1946; Pugliese Carratelli 1981.

25 Cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Verbali delle adunanze della Commissione (9-11 ottobre 1905), verbale dell'adunanza dell'11 ottobre 1905. Dai verbali emerge che Parodi non partecipò ad alcuna delle quattro riunioni ufficiali, sebbene avesse garantito al Ministero e ai colleghi commissari la propria partecipazione ai lavori della Commissione; il verbale dell'ultima adunanza registra: «Il prof. Parodi non si è presentato nemmeno alla adunanza odierna, nonostante avesse preavvisato il suo arrivo. Credono i Commissari, per informazioni avute al Ministero, che questa mancanza non possa nuocere agli effetti della Commissione». Nel fascicolo sono presenti i giudizi di Parodi su Formichi e Nazari, conformi a quelli degli altri commissari per cui si può supporre con una certa ragionevolezza che il 12 lo studioso si sia effettivamente riunito a Roma con il resto della Commissione. L'11 ottobre Teza, dovendo partire la sera, avrebbe delegato l'incarico della Presidenza della Commissione a Kerbaker.

26 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Verbali delle adunanze della Commissione (9-11 ottobre 1905), verbale dell'adunanza del 9 ottobre 1905.

27 L'avviso di concorso, datato 30 ottobre 1900, era stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre e prevedeva l'inoltro dei titoli entro il 15 marzo 1901 (*Gazzetta* 1900, 4476). Nei fascicoli personali di Formichi non sono conservati i documenti relativi alla sua partecipazione a questo concorso.

portanza dei documenti elaborati durante i lavori delle Commissioni di concorso o d'esame ai fini di cogliere alcuni aspetti del dibattito scientifico in corso e, più in generale, per comprendere lo stato degli studi di indianistica; in questo caso è la stessa Commissione a notare, in apertura alla Relazione conclusiva, in quale misura l'esame dei titoli dei «quattro concorrenti» presentatisi al concorso, «notevolmente diversi nel merito fra di loro», nondimeno «nel complesso offr[a] confortevole indizio del movimento di codesti studi in Italia» (Relazione 1901a, 1738). La Commissione non mancava per giunta di rilevare positivamente, criticando per converso in maniera piuttosto esplicita la tendenza che si era andata sempre più consolidando negli ultimi decenni del secolo, il «caso, omai insolito nella più parte delle nostre facoltà letterarie, che l'insegnamento del sanscrito sia impartito nella R. Università di Pisa da un docente che non sia ad un tempo quello di glottologia» (Relazione 1901a, 1738), come accadeva invece per la gran parte degli stessi membri della Commissione.²⁸ Ancora una volta, quest'ultima era composta, pur con qualche differenza, dai medesimi studiosi già più volte menzionati: Ascoli (Presidente), Kerbaker, Fumi, De Gubernatis e Pullé. Tra gli aspetti più interessanti della Relazione conclusiva stilata dalla Commissione non vi sono soltanto le valutazioni sull'attività scientifica dei quattro candidati ma altresì quanto emerge su un'intera generazione di indianisti e glottologi e, in particolare, sulla scuola napoletana di Kerbaker: fatta eccezione per il torinese Nazari, accanto a Formichi si presentano difatti al concorso altri due allievi dello studioso, Francesco Cimmino (1862-1939) ed Ermenegildo La Terza (1864-1939), entrambi di qualche anno più vecchi del vincitore ma superati di gran lunga nei risultati da quest'ultimo, giudicato senza dubbio più preparato e promettente, anzitutto dal suo maestro.²⁹ Se in questa sede non

²⁸ Sulla progressiva diminuzione delle cattedre di Sanscrito e sulla tendenza ad accorparle come incarico ad altri insegnamenti, tra tutti quelli per l'appunto glottologici, si veda quanto l'allievo di Formichi, Giuseppe Tucci, scriverà a Benedetto Croce sul finire del 1922, lamentando lo scarso interesse per questo genere di studi da parte ministeriale: «in novembre la Facoltà di Roma proponeva la mia nomina ad incaricato nella cattedra di Lingue e letterature dell'Estremo Oriente ma il Consiglio Superiore ha creduto bene di sopprimere questa cattedra come ha soppresso quella di sanscrito a Milano dove insegnò l'Ascoli e a Napoli dove insegnò il Kerbacker [sic]!» (Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Archivio di Benedetto Croce, Carteggio, per anno e corrispondente, 1922, nr. 1402, lettera di G. Tucci a B. Croce, Roma, 26 dic. 1922). Lo scarso numero di cattedre di discipline orientali esistenti, nonostante la nuova politica culturale unitaria che aveva legittimato tali studi consentendo l'istituzionalizzazione di insegnamenti, come quelli linguistici, prima non esistenti, era notato da De Gubernatis già nel 1868 (le cattedre di Lingue e letterature comparate e Sanscrito erano all'epoca 7), cf. De Gubernatis 1868, 1349.

²⁹ Questo concorso rappresenta non soltanto un interessante spaccato sulla scuola napoletana di Kerbaker al volgere del secolo ma consente per giunta, una volta di più, di entrare nel merito della partecipazione dello studioso a una delle numerose commis-

è possibile soffermarsi sui pareri espressi dalla Commissione a proposito dei titoli di Cimmino e La Terza - si entrerà viceversa nel merito dei giudizi su Formichi e Nazari nei prossimi paragrafi - vale la pena, in conclusione, segnalare la distanza che intercorre nei punteggi ottenuti da ciascuno di loro: Nazari, a «notevole distanza» da Formichi (47 punti su 50) ma «pur sempre degno di un grado elevato» (41/50), è difatti seguito da Cimmino «al quale si giudicò dovesse assegnarsi, al di là del minimo richiesto per la eleggibilità, un certo numero di punti di merito (35/50)», a differenza di La Terza ritenuto «supera[re] di poco il limite de' voti» per essere dichiarato eleggibile (33/50) (cf. Relazione 1901a, 1741).³⁰

sioni d'esame e di concorso alle quali prese parte - analoghi incarichi di esaminatore tenne per diversi decenni nelle scuole secondarie - e di apprezzarne l'onestà scientifica e lo scrupolo con cui esaminava i titoli e le prove dei candidati, dando prova di imparzialità anche nei confronti dei suoi stessi allievi (su questo aspetto della biografia di Kerbaker cf. Crisanti c.d.s. a). Per quanto concerne i rapporti di Kerbaker con Cimmino, pure allievo affezionatissimo e con cui intrattene un vasto carteggio ancora parzialmente inedito (cf. Cimmino Gibellini 2004 e Crisanti 2016, 54-5 nota 115), è significativo il giudizio espresso dallo studioso qualche anno dopo in una lettera a Francesco D'Ovidio nella quale discuteva il progetto di Ascoli, rimasto incompiuto alla sua morte, di studiare le glosse dialettali del sanscrito: «Se il Cimmino fosse rimasto a Milano, certamente l'Ascoli avrebbe affidato pure a lui il compito di eseguire e proseguire le indagini da lui indicate in questa parte così interessante della glottologia sanscrita. Al Cimmino non sarebbe mancato l'ingegno, ma venne meno la fermezza dei propositi, in lui attutita dalla Napolitanite. Ciò fu a grande scapito della sua carriera: avendo rinunciato ai vantaggi segnalati che avrebbe ritratti dalla Scuola di tanto Maestro!» (Centro archivistico Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Francesco D'Ovidio, Carteggio, fasc. Kerbaker, lettera di M. Kerbaker a F. D'Ovidio, s.l., 16 mar. 1907). Nella medesima epistola Kerbaker indugiava inoltre anche su La Terza - entrambi gli studiosi avevano svolto un anno di perfezionamento all'Accademia scientifico-letteraria di Milano sotto la guida di Ascoli, Cimmino nell'anno accademico 1886-87, La Terza nel 1890-91 - che viene menzionato tra gli «scolari» di Ascoli «che mostravano di aver studiato piuttosto bene il Sanscrito» e che quest'ultimo esortò a dedicarsi a tale studio: «tra gli altri il La Terza nostro alunno [...], giovane studiosissimo, ma non ingegno da ciò». Va ricordato che Cimmino fu uno dei protagonisti della vita culturale, artistica e anche mondana napoletana dell'Ottocento - fu per esempio tra gli animatori del Circolo Filologico e acclamatissimo conferenziere (cf. Ruggiero 2020, 145-6) - e tenne per incarico la cattedra di Sanscrito dalla morte di Kerbaker nel 1914 fino al 1935; sul suo insegnamento universitario si legga il commosso ricordo dell'allievo Giovanni Pugliese Carratelli (1985, 9-10). Quest'ultimo si sofferma brevemente anche su La Terza e i suoi studi glottologici (11), ma va sottolineato che sull'opera scientifica di entrambi gli studiosi non esistono a tutt'oggi studi approfonditi (per la bibliografia degli scritti di Cimmino e La Terza si vedano gli elenchi, pur non completi, pubblicati in Ballini 1913; Ciardi-Dupré 1913; Gabrieli 1935; Porru 1940).

30 Sull'eleggibilità «a stento» di La Terza si veda la minuta del telegramma inviato da Ascoli verosimilmente a quest'ultimo: «Sentiti confidenzialmente altri colleghi, credo che Le convenga ritirarsi dal Concorso, riserbando ad altra occasione» (Accademia dei Lincei, Archivio Graziadio Isaia Ascoli, Pacco nr. 81 (1898, 1900-1901), doc. nr. 61, minuta di telegramma inviato da G.I. Ascoli, s.d. [1901]). Nella seconda pagina del telegramma Ascoli annotava i voti che ciascun commissario attribuiva ai singoli candidati. Ringrazio la dott.ssa Susanna Panetta per la scansione del documento.

3 Le «buone speranze» del giovane studioso divenute «belle e sicure realtà». I giudizi su Carlo Formichi

Il 10 ottobre 1905, all'indomani dell'insediamento, la Commissione si riuniva per discutere la domanda di promozione all'ordinariato presentata da Formichi nell'estate del 1904, a conclusione del «triennio d'insegnamento prescritto dalla legge» per i professori straordinari.³¹ Il Rettore dell'Università di Pisa aveva difatti inoltrato la richiesta al Ministero dell'Istruzione Pubblica già l'11 luglio 1904, corredandola della delibera della Facoltà di Filosofia e Lettere che, all'unanimità, aveva votato per la promozione, «in considerazione della diligenza e dello zelo» con cui lo studioso aveva adempiuto al proprio incarico e in virtù dell'«efficacia del suo insegnamento».³²

La formazione e i primi passi della carriera scientifica di Formichi³³ possono essere utilmente ripercorsi ancora una volta attraverso alcuni documenti inediti e, in particolare, mediante l'ampia e dettagliata relazione che il suo maestro Kerbaker aveva stilato

31 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Istanza per la promozione a professore ordinario presentata da C. Formichi al Ministro della Pubblica Istruzione V.E. Orlando comprensiva dell'elenco dei titoli scientifici e didattici, Pisa, 27 giu. 1904. Sulla riunione del 10 ottobre 1905, cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Verbali delle adunanze della Commissione (9-11 ottobre 1905), verbale dell'adunanza del 10 ottobre 1905 (mattina).

32 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Verbale della adunanza della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pisa del 30 giugno 1904. Assieme alla domanda di promozione di Formichi, la Facoltà appoggiava quella di Pier Gabriele Goidanich; alla riunione erano «presenti i Professori Paoli, facente funzione di Preside, Zambaldi, Tartara, Jaja, Pascoli e Tarantino». La decisione della Facoltà era acclusa alla richiesta del Rettore, cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Comunicazione del Rettore dell'Università di Pisa D. Supino al Ministero dell'Istruzione Pubblica, Oggetto: Prof. Carlo Formichi. Domanda di promozione ad ordinario, Pisa, 11 lug. 1904. Formichi aveva inviato al Ministero i propri titoli scientifici e didattici il 27 giugno 1904, cf. la sopra menzionata istanza per la promozione a professore ordinario da lui al Ministro della Pubblica Istruzione V.E. Orlando. Nel novembre 1904 Formichi scriveva al Rettore chiedendo di premurarsi di inviare al Ministero i registri delle lezioni da lui svolte nel triennio di straordinario, libretti che Supino aveva già mandato in duplicato un paio di mesi prima, cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Comunicazione del Rettore dell'Università di Pisa D. Supino al Ministero della Pubblica Istruzione, Oggetto: Prof. Carlo Formichi per promozione all'Ordinariato - Invio di titoli, Pisa, 6 set. 1904; lettera di C. Formichi al Rettore D. Supino, Pisa, 19 nov. 1904; si veda inoltre l'invio di titoli aggiuntivi nella comunicazione del Rettore dell'Università di Pisa D. Supino al Ministero della Pubblica Istruzione, Oggetto: Invio di titoli da unirsi alla domanda di promozione ad Ordinario presentata dal Prof. Carlo Formichi, Pisa, 21 apr. 1905.

33 Sulla figura di Formichi - complici forse il coinvolgimento nella politica culturale del fascismo, la morte avvenuta in pieno conflitto mondiale e non ultima l'influenza esercitata sugli studi indianistici dall'allievo Tucci, tale da mettere in ombra la figura del maestro - sembra essere calata una coltre di silenzio anche da parte degli stessi studiosi di discipline indianistiche; a tutt'oggi non esistono studi complessivi né sulla sua opera scientifica né sulla sua biografia. Per un profilo biografico di Formichi cf. Taviani 1997; Ballini 1945; si veda inoltre, per quanto non esente da limiti, il ritratto datone da Enrico Pappacena mentre ancora era in vita (1935, 525-9). Per la bibliografia degli scritti di Formichi si vedano gli elenchi, non completi, pubblicati in Ballini 1913, 235-6; Gabrieli 1935, 28-9; Porru 1940, *ad indicem*.

nel 1897 esprimendo parere favorevole per il conferimento al giovane studioso, da parte dell'Università di Napoli, della libera docenza in Filologia sanscrita.³⁴ Dopo la laurea in Giurisprudenza «ottenuta col massimo dei punti e con lode» il 9 luglio 1891 (si era iscritto nel 1887), Formichi aveva proseguito gli studi nell'Università napoletana laureandosi a pieni voti e con lode in Lettere il 5 dicembre 1893, con una tesi intitolata *Saggio di una critica del Testo e Traduzione del Nīti-mayūkha di Nīlakantha Bhaṭṭa*.³⁵ L'esperienza di insegnamento ginnasiale di Formichi, a Reggio Calabria, si sarebbe conclusa presto poiché nel settembre del 1895 il giovane studioso risultava vincitore della prestigiosa borsa di perfezionamento per

34 Cf. ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]; la relazione è acclusa al verbale della riunione nella quale la Facoltà approvava all'unanimità le conclusioni di Kerbaker, consentendo dunque la nomina alla privata docenza, cf. verbale dell'adunanza della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Napoli, 27 lug. 1897 (erano presenti, oltre al Preside Flores, i professori Kerbaker, De Petra, Porena, De Blasiis, D'Ovidio e Cocchia). Tra i vari documenti relativi alla richiesta e al conferimento della libera docenza, e alle correlate comunicazioni tra Università, Ministero e Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica, si vedano in particolare: ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Istanza per il conferimento della libera docenza in Filologia Sanscrita nella R. Università di Napoli presentata da C. Formichi al Ministro della Pubblica Istruzione E. Gianturco, Napoli, 31 mar. 1897; comunicazione del Consiglio Superiore della Istruzione Pubblica al Ministro della Pubblica Istruzione G. Codronchi Argeli, Oggetto: Formichi D^r Carlo per libera docenza, Roma, 11 dic. 1897; decreto di abilitazione del Sig. Dott. C. Formichi alla privata docenza in Filologia sanscrita presso la R. Università di Napoli firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione N. Gallo, Roma, 21 dic. 1897.

35 Tali notizie sono tratte dall'elenco dei titoli presentati da Formichi che corredano la relazione di Kerbaker, cf. ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Elenco dei titoli scientifici e dei certificati presentati dal D^r Formichi per la libera docenza in Filologia Sanscrita nella R. Università di Napoli (il documento è scritto da Formichi, vergato nella sua inconfondibile grafia). Dal documento risulta inoltre che il 16 dicembre 1893 Formichi ottenne anche il Diploma di Magistero. A causa del tristemente noto incendio che il 12 settembre 1943 distrusse un'ala dell'Università di Napoli non si conservano né i registri della carriera dello studente Formichi né la sua tesi di laurea. Il contenuto della tesi è ampiamente descritto nella relazione di Kerbaker: «lavoro manoscritto presentato come tesi di laurea e di poi alquanto ritoccato e ampliato. Quest'opera di Nilakanta, che è un florilegio o piuttosto centone di massime e prescrizioni politiche, racimolate da scrittori diversi più o meno antichi, parse occasione a Formichi di un profittevole esercizio critico paleografico trascrivendone il codice manoscritto dell'India ufficiale, che collazionò con due altri codici, l'uno litografato, l'altro di proprietà del Professore Bühler, che allora appunto conobbe a Londra nella ricorrenza del Congresso degli Orientalisti. Il ragguaglio dei tre codici gli servì a scoprirvi, oltre gli errori più grossi materiali dell'amanuense quelli più sottili e dissimulati, onde risultano le varie lezioni, e quindi a fissare talune varianti, le quali potrebbero giovare alla rettificazione ed asurgazione del testo corrottissimo del Nītisāra di Kamandaki, l'autore classico più citato e di maggior importanza nel centone di Nilakanta. La traduzione s'accompagna naturalmente passo passo al testo trascritto dal Formichi e corredato di un commento continuo. Testo, traduzione e commento comprendono meno di due terzi o più della metà dell'opera di Nilakanta». Da alcune lettere di Formichi alla moglie di Kerbaker, Assunta Bucci, emerge che i due si conobbero verosimilmente ai tempi della frequentazione del Liceo da parte del primo ed è probabile che Kerbaker lo aiutò a superare l'esame di licenza mediante alcune lezioni private, cf. Crisanti 2016, 39 nota 46.

le lingue orientali Gori-Feroni che gli avrebbe permesso, come scriveva Kerbaker, di «dedicarsi intieramente allo studio del Sanscrito, che già da molto tempo aveva seriamente intrapreso e con grande alacrità continuato». ³⁶ Dal marzo 1896 all'aprile 1897 Formichi si trasferì pertanto all'Università di Kiel dove poté seguire i corsi di due dei massimi indologi dell'epoca, Paul Deussen (1845-1919) e Hermann Oldenberg (1854-1920), rispettivamente dedicati alla letteratura vedica e buddhista, e alla letteratura filosofica. ³⁷ Nella relazione, Kerbaker insisteva sull'alunnato in Germania di Formichi, sul quale si sarebbe soffermata abbondantemente anche la Commissione del concorso del 1901 - nessuno degli altri candidati aveva infatti un profilo scientifico internazionale - che avrebbe sottolineato l'influenza di quegli «insigni maestri» sul giovane studioso che, mediante i loro corsi, «fu portato molto innanzi nei diversi rami della filologia sanscrita e segnatamente vedica» (Relazione 1901a, 1740). Kerbaker non mancava inoltre di notare in quale misura la scuola del Deussen e dell'Oldenberg aveva reso «più sicuro» il metodo filologico dello studioso, evidente fin dai lavori giovanili presentati per la libera docenza nei quali, pur essendo lavori «di apparecchio e di saggio» emergeva, a detta sua, una certa «ἀκριβεία filologica» ³⁸ tale

36 ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]. Kerbaker proseguiva: «Il Formichi infatti si trovava già da ben sette anni avviato ed esercitato in tale studio ed aveva oltrepassato di così lungo tratto i termini angusti in cui si rimane ristretto nel solito corso universitario; sicché poté facilmente vincere la prova contro i sette concorrenti che in quell'anno si presentarono al concorso Senese».

37 Nella relazione Kerbaker prosegue descrivendo il contenuto dei corsi frequentati da Formichi: «[A Kiel] rimase il Formichi [...] seguendo il corso pubblico ed il privato dell'uno e dell'altro professore, per due semestri consecutivi; ciò fu pel primo semestre: interpretazione del Satapata Brāhmana - sposizione storica critica del rituale e dell'ordinamento gerarchico Brahmanico - e interpretazione del Sāhitya-Darpana (trattato di Retorica) coll'Oldenberg - e sposizione ed esercitazioni ermeneutiche sulla filosofia del Vedānta nonché sposizione del Timeo di Platone col Deussen. Pel secondo semestre: lettura del testo del Rīgveda col commento di Śāyana e corso generale riassuntivo di storia comparata delle antiche lingue indogermaniche coll'Oldenberg e lettura e interpretazione della Kanopaniṣad, ed in corso privatissimo lettura del Rāghuvamśa e della Bhāgavadgītā col Deussen» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]). Qualche anno dopo Formichi sarebbe tornato sul *Rāghuvamśa* di Kālidāsa che avrebbe tradotto per la prima volta in italiano in una pregevole edizione (Formichi 1917; nell'introduzione Formichi si sofferma inoltre sui precedenti cenni al poema dati da Silvio Trovanelli e sul tentativo di versione di Giuseppe Turrini).

38 ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]. Nel prosieguo della relazione Kerbaker si soffermava ampiamente sulle pubblicazioni di Formichi discutendone, come aveva fatto per la tesi di laurea, i punti di forza e il valore, e occupandosi anche dei titoli che il giovane studioso non aveva riportato nell'elenco da lui stilato all'atto della domanda per la libera docenza; Kerbaker discuteva nella fattispecie Formichi 1897a; 1897b; 1897c; 1897d; 1897e.

da renderlo senz'altro meritorio della privata docenza del Sanscrito:

Tali studii, tal tirocinio, tali lavori – concludeva – rivelano nel Formichi uno studioso veramente serio, che accoppia alla virtù dell'ingegno l'energia del volere, ci additano in lui un sanscritista autentico, il quale un giorno potrà onorare il nome italiano come maestro come l'ha già onorato e l'onora all'estero come scolaro.³⁹

Conseguita, nel dicembre 1897, la libera docenza a Napoli,⁴⁰ nel settembre successivo Formichi chiedeva – «per ragioni di famiglia»⁴¹ – e otteneva il trasferimento all'Università di Bologna⁴² dove sarebbe rimasto soltanto per pochi anni prima del trasferimento a Pisa, non senza lasciare traccia di sé nei suoi corsi di Sanscrito, al cui studio indirizzò uno dei primi allievi, Ambrogio Ballini (1879-1950).⁴³

Il concorso del 1901 si presentava per Formichi come l'occasione per ottenere la cattedra universitaria e far valere le pubblicazioni alle quali si era dedicato fin dai tempi dell'alunnato a Kiel e su cui lo stesso Kerbaker si era intrattenuto nella relazione stilata per la libera docenza: a questo proposito, non si può fare a meno di notare come il giudizio della Commissione – della quale Kerbaker si è visto far

Nel corso della trattazione, data la rilevanza del giudizio di Kerbaker su tali opere, si darà conto di quanto egli scrive nella relazione per la libera docenza.

39 ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897].

40 Cf. ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Decreto di abilitazione del Sig. Dott. C. Formichi alla privata docenza in Filologia sanscrita presso la R. Università di Napoli firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione N. Gallo, Roma, 21 dic. 1897.

41 ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Istanza per il trasferimento della libera docenza all'Università di Bologna presentata da C. Formichi al Ministro della Pubblica Istruzione G. Baccelli, Napoli, 1 set. 1898. Nel fascicolo sono conservate inoltre le varie comunicazioni tra il Rettore Vittorio Puntoni e la Facoltà bolognese, e tra il primo e il Ministero, a proposito del trasferimento di Formichi.

42 Cf. ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Minuta del decreto di trasferimento della libera docenza in Filologia sanscrita di C. Formichi alla R. Università di Bologna firmata dal Ministro della Pubblica Istruzione G. Baccelli, Roma, 20 gen. 1899; *Annuario UniBo 1898-99*, 367. Si vedano inoltre gli *Annuari* degli anni successivi: *Annuario UniBo 1899-900*, 129; *Annuario UniBo 1900-01*, 265; nonostante il trasferimento a Pisa come straordinario, Formichi risulterà nell'elenco dei liberi docenti sino all'*Annuario del 1905-06*, 122.

43 Ballini avrebbe discusso la tesi di laurea nel 1901 – dopo il trasferimento di Formichi a Pisa – con Pullè, professore ordinario di Filologia indoeuropea a Bologna dall'anno accademico 1899-1900 (cf. *Bolognesi 2000*, 889; *Annuario UniBo 1899-900*, 129). Ottenuta la libera docenza, Ballini avrebbe insegnato Sanscrito a Roma, dove avrebbe fatto parte della Scuola Orientale, fino al 1913 quando vinse il concorso a cattedra di Padova; lo stesso anno Formichi ottenne di essere trasferito sulla cattedra di Sanscrito romana, dove rimase fino al collocamento a riposo nel 1941. Al suo posto venne chiamato proprio Ballini che nel 1924 era passato all'Università Cattolica di Milano. Per un profilo generale di Ballini, cf. anche Scarcia 1963 e Tucci 1950.

parte -, oltre a basarsi su quanto dato alle stampe dopo il 1897, si soffermi lungamente sui saggi presi in esame già dallo studioso torinese, a volte con pareri simili a quelli espressi da quest'ultimo. Nella relazione conclusiva, la Commissione elogiava difatti il metodo con cui Formichi aveva approntato i lavori di critica storico-ermeneutica del 1897, i primi da lui pubblicati, incentrati sullo studio di alcune questioni vediche - «Il Brahmán nel Rgveda» (1897d)⁴⁴ e «Le dieu Brihaspati dans le Rigveda» (1897e)⁴⁵ -, delle *Upaniṣad - Il primo Capitolo della Brahma-Upaniṣad* (1897b)⁴⁶ e «Le Upaniṣad e il loro più recente interprete» (1897c)⁴⁷ - e sulla traduzione e commento del pas-

44 Su questo lavoro si legga quanto scriveva Kerbaker nel 1897: «Dei suoi studii di filologia vedica il Formichi ci ha pur dato un saggio colla monografia intitolata 'Il Brahmán nel Rigveda'. Si tratta qui la questione non per anco bene risolta se nei tempi vedici l'ufficio di Brahma, come prete sovrastante, direttore e sopravveditore del sacrificio, fosse già costituito o in tutto o in parte, come vorrebbero alcuni vedisti ad es. il Geldner; o per contro il Brahma non importasse altro che la designazione generica e comune di prete. Il Formichi, raccolti i luoghi molteplici in cui il nome Brahma ricorre nella Samhita del R.V. dimostra che in ogni caso il significato di capogiarco non va escluso» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]).

45 Si confronti la relazione di Kerbaker: «Fa seguito allo studio vedico sul Brahmán quello sul Dio Brihaspati nel qual personaggio la personificazione divina oscillante tra il concetto mitico naturalistico ed il concetto astratto del Dio della preghiera non è stata ancora bene spiegata. Il lavoro è in corso di stampa, essendo preparato dal Formichi come contributo al congresso degli Orientalisti che si adunerà nelle prossime ferie a Parigi» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]).

46 «L'Autore» scriveva Kerbaker su questo saggio «dichiara nell'Introduzione le ragioni che l'hanno indotto a studiare particolarmente questa Upaniṣad dell'Atharvaveda, cioè: lo stato frammentario del medesimo; l'incertezza della tradizione nell'assegnare al detto capitolo il suo posto; le notevoli divergenze sostanziali e formali che questo primo capitolo presenta cogli altri tre che costituiscono la Brahma-Upaniṣad. Il testo è giunto sì pervertito e intralciato che la traduzione può dar luogo a molte diverse e pur legittime congetture e porge occasione ad esercitarsi tutti gli accorgimenti della critica. Poté pertanto il Formichi, pur dopo la traduzione del suo insigne maestro il Deussen (di cui vide il manoscritto prima della recente pubblicazione Sechzig Upaniṣads des Veda) dare opera faticosa e profittevole ad una nuova e in più punti diversa traduzione, consultando più da presso il commento di Nārāyaṇa collazionando i diversi codici di Calcutta, di Poona, Bombay e quello di Oxford in carattere Telugu indicatogli dallo stesso Deussen, e raffrontando passi analoghi di altre Upaniṣadi, e in tal modo recare un nuovo contributo all'interpretazione e spiegazione di quel difficile testo» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]).

47 Nella sua relazione Kerbaker commentava anche tale memoria, letta non molto tempo prima all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, e incentrata sul recente volume di Deussen: «premesse alcune considerazioni storiche e filosofiche sulla dottrina fondamentale delle Upaniṣadi, [Formichi] ne dà una informazione sommaria, sulla poi anzi menzionata, importante e poderosa opera del Deussen (Sessanta Upaniṣadi tradotte e commentate), la quale riassume tutti gli studii fatti precedente-

so del *Sāhityadarpaṇa* di Viśvanātha Kavirāja nel quale viene trattato l'artificio poetico dell'allusione (1897a).⁴⁸ Al pari di Kerbaker, la Commissione si diffondeva poi a descrivere il contenuto della tesi di laurea di Formichi dedicata al *Nītimayūkha* di Nilakaṇṭha, una raccolta di massime e sentenze politiche da vari autori, che consentì al giovane studioso non soltanto di condurre un «profittevole esercizio paleografico»⁴⁹ collazionando due codici manoscritti e uno in copia litografata, ma che gli permise altresì di approfondire la scienza politica indiana e «allargare il campo delle sue indagini alle fonti» (Relazione 1901a, 1740) adoperate da Nilakaṇṭha e di emendarne alcuni passi corrotti nei testi tramandati, come avrebbe fatto nei lavori successivi all'ottenimento della libera docenza e oggetto dell'esame della Commissione (Formichi 1899b; 1899c; 1900 e, seppure la Commissione non vi si soffermò, 1899a)⁵⁰, in particolare per il *Nītisāra* di Kāmandaki che avrebbe dato alle stampe in più parti nel *Giornale della Società Asiatica Italiana*.⁵¹ Queste prime pubblicazioni – e la possibilità di ricostruire il contenuto della tesi di laurea, offerta dalle re-

mente su tale argomento e sarà d'ora innanzi libro indispensabile per tutti gli studiosi della filosofia indiana» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]).

48 Di questo lavoro Kerbaker scriveva: «Non va dimenticato il saggio 'Alcuni cenni sul Sāhitya Darpaṇa' (Specchio della composizione) dove il Formichi ci dà tradotto e commentato un passo notevole che tratta del particolare artificio detto allusione che ha luogo quando la parola riceve un significato particolare; diverso dal solito e determinato da certi termini concomitanti. La traduzione si attiene scrupolosamente al testo, rilevando i luoghi dove al traduttore pare che troppo se ne discostino il traduttore inglese Paramada Dasa Mitra, continuatore del Ballantyne, ed il francese Regnaud, nella sua opera 'La Rhétorique sanskrite, exposée dans son développement' [historique] Paris 1888» (ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897]).

49 ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Copia della relazione sui titoli presentati dal dott. Carlo Formichi per conseguire la privata docenza in filologia sanscrita stilata da M. Kerbaker, [27 lug. 1897].

50 È possibile supporre che la Commissione, della quale Kerbaker era membro, non si soffermò esplicitamente su questa pubblicazione, pure fondamentale nell'opera complessiva di Formichi, poiché nel volume figurava la dedica «Al mio maestro Michele Kerbaker».

51 Sul *Nītisāra* di Kāmandaki, opera in versi tra manuale e poema didascalico dell'VIII secolo, si veda quanto scrive la Commissione: «Lungo codesta opera [il *Nītimayūkha*] Formichi fu condotto ad allargare il campo delle sue indagini alle fonti onde derivò materia al testo studiato, come fa, ad esempio, pel *Nītisāra* di Kāmandaki, libro originalmente antico e classico, reso notorio pella edizione di Rājendralāla Mitra; la quale essendo scorretta, richiese nel Formichi molta diligenza e abilità per le emendazioni dei passi; alle quali egli riesce felicemente ora valendosi di collazioni di testi, ora di confronti col commentario [...]; e dove altro sussidio manchi, adoperando con giusta cautela la critica congetturale; di ogni cosa dando ragione nelle note apposte alla versione che si vien pubblicando, nel Giornale della Società asiatica italiana del *Nītisāra*, e che è ad un tempo la prima versione europea» (Relazione 1901a, 1740-1).

lazioni di Kerbaker e della Commissione del 1901 – sono di notevole importanza per ricostruire l'itinerario scientifico di Formichi poiché testimoniano la genesi del suo interesse per la scienza politica indiana che caratterizzò tutta quanta la sua opera successiva e che rappresenterà una delle principali novità apportate dai suoi studi all'indianistica novecentesca, la cui apertura alla trattatistica politica può essere fatta risalire proprio allo studioso napoletano.⁵²

Le conclusioni della Commissione, che è opportuno riportare per esteso, ben lasciano intendere le ragioni sulle quali si fondava la vittoria di Formichi e la fiducia che i commissari riponevano nel giovane studioso:

A dir vero tra le scritture del Formichi non v'ha alcun saggio che concerne direttamente la critica grammaticale e la speculazione intorno alle diverse fasi della lingua; ma l'apparato filologico delle memorie in esame non lascia scorgere alcun difetto pure in quest'ordine di cognizioni. La natura poi de' testi [...] sta a provare come egli possieda la sicura conoscenza dell'idioma vedico e del sanscrito classico; e gli effetti bene attestati del suo insegnamento [...] affermano la sua valentia nel magistero della grammatica.

Larghezza e sodezza di cognizioni, tanto in ordine alla lingua quanto alla letteratura dell'India, acume nel penetrare il senso dei libri studiati, e attitudine felice ad allargare le vedute intorno a' soggetti di storia e di filosofia, pur serbando una giusta misura ed il criterio pratico, assicurano che nel Formichi gli studi dell'indologia hanno acquistato un valente campione (Relazione 1901a, 1741).

Con decreto ministeriale datato 8 agosto 1901 Formichi era dunque nominato professore straordinario di Sanscrito all'Università di Pisa a partire dall'anno accademico 1901-1902 (Bollettino 1901a, 1509).

Alla vigilia della riunione della Commissione convocata nel 1905 per decidere della promozione all'ordinariato, accanto ai registri delle lezioni tenute nel triennio di straordinariato Formichi poteva far valere i lavori che era andato pubblicando dopo il concorso del 1901, a dir la verità non particolarmente numerosi come non avrebbero del resto mancato di far notare, pur insistendo sulla loro pregevolezza, sia Pa-

52 Ne *I primi principi della politica secondo Kāmandaki* pubblicati nel 1925 Formichi non mancherà del resto di far notare come «i primissimi studi sull'esistenza d'una vera e propria scienza politica indiana, siano provenuti dall'Italia» e, nella fattispecie, dalle sue opere del 1899 (1925, 7-9). Sulla scienza politica indiana si vedano inoltre gli altri importanti contributi di Formichi: Formichi 1908, nel quale istituiva un raffronto con Machiavelli e Hobbes, e Formichi 1914a (sugli interessi di Formichi per la trattatistica politica indiana, cf. inoltre Ballini 1945, 119). Non va dimenticato che, durante il ventennio fascista, alcune interpretazioni di Formichi non saranno prive di alcune forzature ideologiche, cf. Piretti Santangelo 1985 (questo aspetto della biografia di Formichi non è stato tuttavia ancora sufficientemente approfondito).

volini che Kerbaker. Assieme alla versione italiana e alla nota critica del *Nītisāra* di Kāmandaki – di cui al momento della domanda mancava unicamente l'ultima parte, data alle stampe di lì a breve nello stesso 1904 (Formichi 1904a)⁵³ – Formichi presentava la sopra menzionata lettura di alcune novelle tratte dal *Vetāla* di Somadeva (1901b), una lunga recensione del volume di Emmanuel Cosquin dedicato alla leggenda del paggio di santa Elisabetta che offriva allo studioso l'occasione di esplorare la forma indiana di tale leggenda (1903b), la prolusione tenuta all'Università di Pisa su *Il Sanscrito considerato dal punto di vista della lingua e della letteratura* (1904b) e infine l'annunciata pubblicazione della seconda parte de *Gl'indiani e la loro Scienza Politica*, della quale nell'elenco dei titoli inviato al Ministero si dichiarava «sicuro di far pervenire alla commissione l'opera stampata»,⁵⁴ che tuttavia non vedrà mai la luce e di cui, come si evince dal giudizio di Kerbaker, non avrebbe mandato alcun manoscritto alla Commissione.

Per entrare nel merito dei giudizi dei commissari – che è possibile leggere nella loro interezza in appendice – va sottolineato che ciascuno di loro, Kerbaker compreso che pure si dilunga molto più degli altri, non indugia più di tanto sulla materia dei singoli lavori di Formichi se non quando gli aspetti specifici di questi siano funzionali a meglio illustrare l'opera complessiva dello studioso, anche quella precedente al concorso del 1901 alla quale sovente si accenna.

Il giudizio di Fumi si apriva molto positivamente con la considerazione che nel tempo intercorso dalla nomina a straordinario Formichi aveva «largamente mantenuto le speranze che sin d'allora aveva fatto concepire» mostrandosi «sagace e cauto interprete dei testi indiani», in particolare di quelli etico-politici (Appendice 6.1.I). Sebbene non mancasse di evidenziare la propria diversa interpretazione di singoli punti del *Nītisāra*, Fumi mostrava in quale misura l'insieme del lavoro del più giovane studioso rivelasse una «profonda conoscenza della lingua e della cultura indiana» e come i suoi scritti posteriori al 1901 nulla aggiungessero al merito del sanscritista, confermando anzi «le buone qualità dell'uomo colto» (Appendice 6.1.I). Il glottologo concludeva insistendo sullo «zelo mirabile» che Formichi aveva mostrato nell'insegnamento, testimoniato dall'«ottima riuscita dei suoi scolari, già noti per alcune buone pubblicazioni»,⁵⁵ che non nominava esplicitamente come faceva Kerbaker ma dietro i quali si possono facilmente ravvisare oltre al bolognese Ballini, gli allie-

53 Le altre parti erano state pubblicate in Formichi 1899c; Formichi 1900; Formichi 1901a; Formichi 1902; Formichi 1903a.

54 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Istanza per la promozione a professore ordinario presentata da C. Formichi al Ministro della Pubblica Istruzione V.E. Orlando comprensiva dell'elenco dei titoli scientifici e didattici, Pisa, 27 giu. 1904.

55 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. C. Formichi stilato dal commissario F.G. Fumi, Roma, 10 ott. 1905.

vi dei primi anni pisani Ferdinando Belloni-Filippi (1877-1960), Gregorio Franzò (1879-?) e Vittorio Rocca (1862-?).⁵⁶

Anche Pavolini, all'unisono con gli altri commissari, elogiava ampiamente l'attività didattica dello studioso, «veramente cospicua e feconda» non solo per gli «ottimi risultati» degli allievi ma altresì per l'attenzione da lui rivolta «costantemente ai differenti domini dell'indologia» (Appendice 6.1.II). Di particolare interesse è quanto Pavolini scriveva sulla traduzione del *Nītisāra* sottolineando come Formichi fosse «un interprete quasi sempre chiaro e fedele» soprattutto dei «termini tecnici» e del «linguaggio giuridico» – forse in virtù degli studi di legge precedenti – capace inoltre di tener conto «delle varianti e della esegesi del principale commentatore» e di ricorrere a «giudiziose e sagaci emendazioni proprie» (Appendice 6.1.II).

Di diverso spessore è quanto il raffinato traduttore Teza scriveva a proposito della versione formichiana del *Nītisāra* che lascia spazio ad alcune significative e personali considerazioni sul margine di intraducibilità delle lingue che non consente di annullare la distanza tra l'originale e la traduzione, tanto più se quest'ultima è condotta dall'europeo che nella propria lingua «non può vedere tutto quello che nella sua vede e sente l'indiano» (Appendice 6.1.IV). Nel suo giudizio, Teza notava difatti che la traduzione dello studioso napoletano non poteva dirsi perfetta «per le difficoltà intrinseche di aforismi che, nella brevità danno luogo ad interpretazioni svariate» ma ciononostante la sua interpretazione era «sempre ragionata» e il lavoro complessivamente «pregevole» (Appendice 6.1.IV) tanto da reggere il paragone con versioni differenti: i limiti della traduzione, che pure sussistevano, potevano essere adottati al traduttore solo fino a un certo punto poiché – aggiungeva Teza lasciando intendere di essere persuaso più che della incomunicabilità tra le differenti civiltà, convinzione alquanto diffusa all'epoca, dell'esistenza viceversa di diverse *formae mentis*, esito forse del suo poliglottismo – «non si può farne colpa a chi è costretto ad allargare e restringere quello che non è frutto dei nostri ingegni, delle nostre abitudini, delle nostre istituzioni» (Appendice 6.1.IV). Nel lodare la versione del giovane studioso Teza menzionava inoltre Otto Böhtlingk – che definiva «interprete potente» – e i suoi fondamentali *Indische Sprüche*, che pure si soffermavano sul *Nītisāra* di Kāmandaki, i quali tuttavia avrebbero potuto a suo parere «aiutare il Formichi» soltanto «per una piccola parte», e ricordava la versione inglese dell'opera curata da Manmatha Nath Dutt (1896) (Appendice 6.1.IV).

Un discorso a parte, come si è accennato, merita il giudizio di Kerbaker che, a differenza degli altri membri della Commissione, si

⁵⁶ Per le loro pubblicazioni precedenti l'ottobre 1905 si veda la rassegna bibliografica di Ballini 1913, 219-20 (Ballini); 222 (Belloni-Filippi); 236 (Franzò); 262 (Rocca).

diffondeva ampiamente nella descrizione dei titoli, scientifici e didattici, di entrambi gli studiosi, dando prova dell'attenzione e dello scrupolo con cui esaminava l'attività scientifica dei candidati e del rigore con cui svolgeva i propri incarichi, del resto abbondantemente noti finanche ai suoi contemporanei. Per quanto attiene ai titoli scientifici di Formichi posteriori al concorso del 1901, lo studioso non mancava di sottolineare la «maturità del suo ingegno e la serietà dei suoi studi, continuati con zelo e costanza esemplari», dilungandosi a sua volta sul difficile lavoro di traduzione e di commento critico del *Nītisāra* il cui esito era, a suo dire, una versione «fedele ad un tempo ed accuratissima quanto alla forma» oltre che un «prezioso contributo alla storia della scienza politica degli antichi Indiani» a cui l'allievo, aggiungeva, «da qualche tempo attende[va]» (Appendice 6.1.III); le altre pubblicazioni presentate per la promozione erano descritte da Kerbaker come scritti d'occasione «di più lieve fatica» sulla letteratura dell'India e su tematiche affini, nei quali a ogni modo Formichi mostrava la propria «larga cultura storica e filosofica» riuscendo ad «accoppiare l'acume del ricercatore storico e l'esattezza del filologo» (Appendice 6.1.III).⁵⁷ In maniera analoga a quanto aveva fatto nella relazione per la libera docenza, Kerbaker richiama inoltre i legami di Formichi con la comunità scientifica internazionale menzionando l'invito a collaborare all'edizione critica del *Mahābhārata* rivoltagli da Hermann Jacobi.⁵⁸ Di notevole interesse è la parte del giudizio di Kerbaker dedicata ai titoli didattici di Formichi che consente di ricostruire, attraverso l'esame dei registri delle lezioni da lui tenute nel

⁵⁷ L'ampia ed eterogenea cultura di Formichi è evidente anche dall'altra prolusione del 1904, da lui non inserita nell'elenco dei titoli per l'ordinariato ma menzionata dai commissari: si tratta della prolusione alla cattedra di Lingua inglese - intitolata *Il popolo inglese, la sua lingua, la sua letteratura* - che lo studioso tenne per incarico durante tutto il corso della sua attività didattica, sia a Pisa che successivamente al trasferimento a Roma (Formichi 1904c). Formichi manterrà un rapporto privilegiato con il mondo anglosassone fino almeno a tutti gli anni Venti, come attesta per esempio la sua inaugurazione della cattedra di Cultura italiana a Berkeley nel 1928, su cui si tornerà in un prossimo lavoro. Gli interessi per la cultura inglese lo avvicinarono alla moglie di Kerbaker, Assunta, traduttrice dall'inglese (sua è la prima versione italiana di *Vanity Fair* del 1911 per i F.lli Treves), come testimoniano alcune lettere tra i due, tra cui un'epistola del 21 novembre 1910 nella quale lo studioso afferma di non essersi «ancora messo al lavoro di revisione della sua traduzione dall'Inglese» (con tutta probabilità si tratta proprio della traduzione della *Fiera delle vanità*); in un'altra lettera del 6 novembre 1912, significativa per quanto riguarda i rapporti tra Kerbaker e Formichi, quest'ultimo inviava la traduzione di un passo per il quale Assunta aveva chiesto suggerimenti (per maggiori notizie sul carteggio cf. Crisanti 2016, 39 nota 46).

⁵⁸ Su questo punto si veda tuttavia quanto Moritz Winternitz avrebbe scritto qualche anno più tardi descrivendo lo scetticismo di Jacobi in merito alla realizzabilità dell'edizione critica del *Mahābhārata* (Winternitz 1922-23, 145); il progetto menzionato da Kerbaker non fu difatti mai realizzato (l'edizione critica del poema sarebbe stata pubblicata soltanto diversi anni dopo). Va ricordato che alcuni fra gli allievi di Formichi, Ballini e Belloni-Filippi tra tutti, attesero al perfezionamento all'estero proprio alla scuola dello Jacobi.

triennio di straordinario, l'articolazione e le tematiche alle quali lo studioso dedicava i propri corsi. Si apprende così che egli teneva ogni anno due corsi, uno «grammaticale e preparatorio» e l'altro «superiore per l'interpretazione dei testi» (Appendice 6.1.III); durante il primo anno, nel corso avanzato, Formichi si era occupato di tracciare un quadro della letteratura indiana approfondendo in particolare il *Meghadūta* di Kālidāsa e il commento a questo di Mallinātha, per poi esporre il pensiero filosofico del sistema Sāṃkhya. Mostrando fin dai primissimi anni di insegnamento la sua peculiare inclinazione per lo studio del pensiero filosofico indiano⁵⁹ – sarà proprio lui a indirizzare, tra gli altri, gli allievi Belloni-Filippi e Giuseppe Tucci (1894-1984) a tale genere di studi – le lezioni dell'anno successivo avrebbero affrontato l'interpretazione della *Sāṃkhyakārikā* e i commenti di Vācaspati Mīśra e di Gauḍapāda, per poi essere dedicate, nell'anno accademico 1903-1904, alla *Bhagavadgītā* – sulla quale tornerà alcuni anni dopo (Formichi 1921) – e ai sistemi filosofici utili a meglio comprenderne il significato, ovvero il Sāṃkhya, lo Yoga e il Vedānta. Il giudizio di Kerbaker proseguiva evidenziando in quale misura le numerose lezioni di Formichi, a cui andavano aggiunte le ore da lui dedicate agli allievi fuori dalle aule universitarie (una consuetudine, questa, comune a entrambi), avessero posto «solide basi» per il «largo sviluppo della filologia sanscrita» consentendo il formarsi a Pisa di una vera e propria scuola lodata dallo stesso Deussen durante una visita in Italia nel 1903 (Appendice 6.1.III).⁶⁰

Il parere espresso da Parodi, per finire, poco aggiunge a quelli degli altri commissari che anzi, come si è anticipato sopra, in gran parte ricalca; si può tuttavia notare come egli riservi spazio ad alcune considerazioni sulla forma degli «accurati e scientifici» lavori di Formichi che descrive «piacevole ed elegante», tale cioè da renderli «accessibili ad ogni persona colta», aspetto questo non indifferente e che largo peso avrà, di lì a pochi anni, nella diffusione di testi e opere indianistiche anche presso un pubblico più ampio (Appendice 6.1.V).⁶¹

Raccolti i lusinghieri giudizi dei cinque professori, la Commissione non poteva che proporre all'unanimità e «a pieni voti» la promozione di Formichi all'ordinariato, a differenza di quanto sarebbe ac-

⁵⁹ Si veda, a questo proposito, Ballini 1945, 118-19.

⁶⁰ Alla morte di Deussen Formichi ne avrebbe tratteggiato un ampio profilo sulla rivista *Bilichnis*, cf. Formichi 1920a.

⁶¹ Lo stesso Formichi avrà un ruolo non indifferente nella diffusione dei saperi indianistici a un pubblico non specialistico, ad esempio mediante alcuni cicli di conferenze tenute presso la Biblioteca Filosofica di Firenze, si veda per esempio il volume pubblicato in collaborazione con l'allievo Belloni-Filippi su *Il pensiero religioso e filosofico dell'India* (Formichi, Belloni-Filippi 1910); sui corsi tenuti da alcuni orientalisti presso la Biblioteca Filosofica e sulla «forte accentuazione dei temi orientali, soprattutto indiani» di quest'ultima, cf. Garin 1962, 4.

caduto per Nazari il cui avanzamento di grado sembra viceversa dato quasi ‘per negazione’: la relazione conclusiva – che sintetizza i pareri e può essere letta integralmente in appendice – appare difatti come l’esito naturale del meritorio percorso scientifico di Formichi, dapprima «giovane studioso» che sin dai primi studi di sanscrito aveva fatto concepire «buone speranze» sul proprio conto, poi maturo professore capace di dar prova del mutarsi di queste in «belle e sicure realtà» (Appendice 6.3). I commissari sottolineavano inoltre la «severa dottrina e la cultura geniale» dello studioso, «vivificate da una passione profonda per l’oggetto dei suoi studj e da uno zelo esemplare per la sua scuola e pei suoi alunni», tanto da concludere la relazione sostenendo di non esagerare ravvisando nel Formichi «un vero modello di maestro» (Appendice 6.3).

Al termine dei lavori della Commissione e trascorso il tempo necessario per l’espletamento delle pratiche burocratiche, la promozione all’ordinariato di Formichi poteva essere decretata il 19 novembre 1905 e avere corso a partire dal 1° dicembre seguente (Bollettino 1906, 9).

4 Il «valente filologo e glottologo» che «promette [...] di progredire sempre più nel campo dell’Indologia». I giudizi su Oreste Nazari

Nel pomeriggio del 10 ottobre 1905, dopo aver discusso in mattinata i titoli presentati da Formichi, la Commissione si riuniva per valutare la domanda di promozione all’ordinariato presentata da Nazari a conclusione del triennio di straordinario.⁶²

Se Formichi sembra per molti versi far parte della schiera dei protagonisti dell’indianistica italiana del secolo scorso di cui si è persa memoria, per ragioni in parte legate alla sua prossimità al fascismo, l’oblio calato sulla figura di Nazari, senz’altro dovuto alla minore incisività dei suoi lavori indologici e all’assenza di una scuola come quella formata dallo studioso napoletano, è pressoché totale.⁶³ Il ri-

⁶² ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Verbali delle adunanze della Commissione (9-11 ottobre 1905), verbale dell’adunanza del 10 ottobre 1905 (pomeriggio).

⁶³ Su Nazari e la sua opera non esistono studi e poche sono le notizie sul suo itinerario biografico (a differenza della gran parte degli altri orientalisti, allo studioso non è stata dedicata alcuna voce da parte della Treccani, né nel *Dizionario biografico degli italiani* né tanto meno nell’*Enciclopedia*). Un breve ritratto di Nazari, non esente da alcuni limiti, è quello di Pappacena 1935, 523-5. Per un elenco dei suoi scritti glottologici e indologici si vedano gli elenchi, non completi, in Ballini 1913, 247; Ciardi-Dupré 1913, 198; Gabrieli 1935, 33; Porru 1940, 38. Come nel caso di Formichi, non è nota l’esistenza di un archivio privato dello studioso. Si legga inoltre il profilo di Nazari tratteggiato dal Rettore dell’Università di Palermo Francesco Ercole durante l’inaugurazione dell’anno accademico 1923-24, quando commemorò i colleghi scomparsi: «Oreste Nazzari [sic], sceso qui nei suoi giovani anni, fu così preso dalla lusinga del cielo e

trovamento di alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Torino consente, almeno in parte, di ripercorrere gli anni della formazione e i primi passi della carriera accademica di Nazari nella città che, più di tutte, può essere considerata la culla della moderna indologia scientifica italiana⁶⁴ non soltanto perché annovera tra i suoi studiosi veri e propri pionieri come Gorresio e Flechia, ma altresì poiché nella seconda metà dell'Ottocento sono per la gran parte indianisti e linguisti di origine piemontese a muoversi verso il resto dell'Italia e a imporsi nel mondo accademico nazionale (oltre a Kerbaker si possono menzionare Lignana, Pietro Merlo, 1850-1888, e lo stesso De Gubernatis che consentirà a Firenze di ottenere il primato negli studi indologici e di conservarlo per un discreto numero di anni).⁶⁵

Dal registro che attesta il *cursus studiorum* all'Università torinese si apprende che, dopo gli studi al Liceo D'Azeglio, Nazari si era immatricolato a Lettere nel 1886:⁶⁶ sin dal primo anno il giovane studente aveva potuto seguire le lezioni di alcuni tra i massimi studiosi dell'epoca - fra gli altri Domenico Pezzi, Ettore Stampini,⁶⁷ Luigi Schiaparelli, Carlo Cipolla, Giuseppe Müller, Arturo Graf e Pasquale D'Ercole -, con un'evidente inclinazione per gli studi indianistici e glottologici che lo aveva portato a reiterare, tra i corsi liberi, quelli linguistici e in particolare proprio le lezioni di Storia comparata delle lingue classiche e di Sanscrito di Flechia, del quale si può considerare uno degli ultimi allievi.⁶⁸ Conseguita la laurea in Lettere l'11

degli uomini di questa ammalatrice Palermo, che non seppe poi più staccarsene. Maestro acclamato e venerato di questa Facoltà di Lettere, di cui fu a lungo Preside, vide più generazioni di giovani passare dalla sua scuola, che uscirono migliori. In tutti gli angoli d'Italia insegnano oggi ai nostri figliuoli gli antichi scolari di Oreste Nazari [sic]. Ed io ne rivedo ora commosso la figura nervosa, e ne rido la voce, il cui tono marziale non valeva a nascondere l'intimore dolcezza. E mi piace ricordare ai giovani che mi ascoltano l'impeto di passione patriottica e civile, con cui io l'udii tante volte, pochi mesi prima della sua scomparsa, quando già lo minava il morbo che lo condusse alla tomba, esprimere con me i proprii sdegni e dar sfogo alle proprie speranze, durante il triste periodo - or finito, e Dio voglia per sempre! -, in cui la Nazione parve scordarsi dei suoi morti e della sua vittoria» (Annuario UniPa 1923-24, 7).

64 In *Italia e Oriente* Tucci definirà quello che comincia con Gorresio «orientalismo italiano vero e proprio» (Tucci 1949, 243).

65 Sulla storia degli studi indianistici a Torino cf. Pelissero, Piano 2000; Piano 2010; Botto 1998.

66 Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Registro della carriera scolastica 1886-88, Nazari Oreste (d'ora in poi, ASUT, Registro). Ringrazio la dott.ssa Paola Novaria per l'invio in formato digitale dei documenti.

67 Nazari avrebbe dedicato a Stampini *I dialetti italici*: «A Ettore Stampini per dottrina Maestro, per bontà d'animo Amico» (Nazari 1900a).

68 Alla memoria di Flechia, morto nel 1892, Nazari avrebbe dedicato la versione dello *Hitopadeśa*: «Alla memoria del maestro Giuseppe Flechia, il traduttore» (Nazari 1896a). Flechia sarebbe stato collocato a riposo proprio l'anno della laurea di Nazari.

luglio 1890 con «punti 110/110 e lode»,⁶⁹ non senza aver prima vinto il premio Bricco e Martini come studente del quarto anno (Annuario UniTo 1890-91, 11), il nome di Nazari compare di nuovo tra quelli degli studenti iscritti a Giurisprudenza nel 1893, che poté frequentare direttamente dal terzo anno in virtù della laurea precedente;⁷⁰ come risulta dalle carte conservate nell'Archivio torinese, Nazari non avrebbe concluso il percorso universitario, non è chiaro per quali ragioni (l'anno successivo all'iscrizione non compare più tra gli studenti di Legge), e appare altrettanto difficile ricostruire gli anni successivi alla laurea in Lettere dei quali le uniche testimonianze sembrano essere le pubblicazioni da lui nel frattempo intraprese.

Le notizie sull'itinerario accademico e biografico di Nazari sono più particolareggiate a partire dal 1898 quando lo studioso avrebbe ottenuto la libera docenza in Sanscrito: assieme agli *Annuari* dell'Università che informano del conseguimento della privata docenza il 30 maggio,⁷¹ si conserva difatti il programma, tuttora inedito, del corso libero di Sanscrito che Nazari avrebbe redatto pochi giorni dopo, il 14 giugno 1898, e che si proponeva di svolgere per l'anno accademico 1898-99.⁷² Delle tre ore settimanali, lo studioso intendeva dedicare un'ora allo «studio elementare della grammatica sanscrita» accompagnando «lo studio teorico con esercizi pratici di versione» - con tutta probabilità utilizzando gli *Elementi di grammatica sanscrita* da lui pubblicati pochi anni prima (Nazari 1892)⁷³ - e integrando l'esposizione con cenni alle grammatiche latina e greca di modo da risultare utile agli studenti di Lettere; la seconda ora doveva invece essere dedicata allo «studio di testi indiani seguendo l'antologia sanscrita del Böhtlingk, la più economica ed insieme la più copiosa» per poi soffermarsi, a partire da marzo, sulla lettura degli inni vedici e la contestuale grammatica vedica; infine, l'ultima ora di lezione, sarebbe

69 ASUT, Registro.

70 Si veda il database degli studenti pubblicato sul sito dell'Archivio storico dell'Università di Torino: <https://www.asut.unito.it/studenti/web/>.

71 La data precisa di conseguimento del titolo di libero docente è riportata in Annuario UniTo 1901-02, 6. Si vedano inoltre gli Annuari nei quali Nazari risulta annoverato tra i liberi docenti: Annuario UniTo 1898-99, 5; Annuario UniTo 1899-900, 85; Annuario UniTo 1900-01, 66.

72 Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino, Carteggio 1897-98, fasc. 1.5 Liberi docenti, programmi dei corsi liberi, Programma del corso libero di Sanscrito per l'anno accademico 1898-99 stilato da O. Nazari, 14 giu. 1898 (d'ora in poi ASUT, Programma Sanscrito a.a. 1898-99). L'Archivio storico non conserva i programmi degli anni accademici successivi ma con tutta probabilità Nazari tenne il corso privato di Sanscrito almeno fino al 1901.

73 È interessante notare, come sottolineano Stefano Piano e Alberto Pelissero, che la grammatica sanscrita di Nazari, più volte ristampata a partire dal 1948, venne utilizzata come sussidio didattico sino a tutti gli anni Ottanta del Novecento, cf. Pelissero, Piano 2000, 355.

stata riservata all'«esposizione della storia letteraria, e più precisamente [...] della letteratura vedica, per proseguire oltre collo stesso metodo nei venturi anni accademici». ⁷⁴ Nel prosieguo Nazari si diffondeva a descrivere il contenuto soprattutto dell'ultima parte del corso durante la quale avrebbe mostrato come «lo studio della lingua indiana possa interessare i cultori della glottologia in genere, e lo studio della letteratura indiana possa più specialmente interessare quelli che si occupano della storia dello sviluppo delle civiltà». ⁷⁵

Contestualmente alla libera docenza all'Università, Nazari insegnava inoltre Letteratura greca e latina al Liceo Gioberti di Torino, come emerge dai *Bollettini ufficiali del Ministero dell'Istruzione Pubblica* che attestano la docenza nel 1899 come incaricato e come reggente nel 1900 e nel 1901. ⁷⁶

A differenza di Formichi che si era presentato unicamente al concorso per la cattedra di Sanscrito dell'Università di Pisa del 1901 da cui sarebbe uscito vincitore, Nazari – che pure non aveva molti titoli da far valere – si era invece candidato al concorso bandito dall'Istituto di Studi Superiori di Firenze e vinto, come si è visto, nel 1897 da Pavolini; forse per avere qualche opportunità in più e non precludersi la carriera accademica, nel 1901, in concomitanza a quello di Sanscrito, Nazari aveva inoltre preso parte all'altro concorso indetto dall'Università pisana, quello per la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, presentando le proprie pubblicazioni di stampo glottologico (cf. Relazione 1901b). ⁷⁷

È necessario soffermarsi di nuovo sul concorso fiorentino del 1897, nella fattispecie sui giudizi forniti dalla Commissione in merito alle opere indianistiche presentate da Nazari sulle quali i commissari sarebbero tornati nel 1901, dimenticando tra l'altro che la traduzione dello *Hitopadeśa* pubblicata da Nazari nel 1896 era stata già esaminata nel precedente concorso, le cui valutazioni è utile raffrontare per meglio comprendere i modi e le forme della ricezione dei lavori dello studioso da parte dei suoi contemporanei. Se è vero che nel 1897 Nazari si trovava a competere senza alcuna possibilità di vin-

⁷⁴ ASUT, Programma Sanscrito a.a. 1898-99.

⁷⁵ ASUT, Programma Sanscrito a.a. 1898-99.

⁷⁶ Si vedano gli *Elenchi dei Capi d'Istituto, insegnanti e personale non docente del Liceo-Ginnasio 'Vincenzo Gioberti di Torino'* pubblicati sul sito: https://www.liceogioberti.gov.it/wp-content/uploads/2017/12/CorpoDocente_1867-1900.pdf. Si può ragionevolmente supporre che negli anni dalla laurea in Lettere al concorso del 1901 Nazari abbia insegnato nelle scuole secondarie, si veda a questo proposito la relazione conclusiva della Commissione del concorso di Sanscrito nella quale è riportata la sua docenza da «oltre due lustri» (Relazione 1901a, 1740).

⁷⁷ Come per il concorso di Sanscrito, l'avviso di concorso, datato 30 ottobre 1900, era stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 15 novembre e prevedeva l'inoltro dei titoli entro il 15 marzo 1901 (Gazzetta 1900, 4476).

cere con un candidato come Pavolini, nettamente superiore per titoli scientifici e didattici, va tuttavia notato che i giudizi non del tutto lusinghieri sulle sue opere non mancavano di metterne in luce qualche aspetto positivo, se non altro per la «diligenza» da lui impiegata nel fornire «due utili strumenti per lo studio elementare del sanscrito» (Relazione 1897, 1832): da una parte gli *Elementi di grammatica sanscrita* (Nazari 1892) che secondo i commissari mostravano diversi difetti ma «non [...] tali da inceppare i principianti per i quali fu composto il compendio, ed ai quali riesce sempre utile colla scelta appropriata dei paradigmi grammaticali»;⁷⁸ dall'altra la versione dello *Hitopadeśa* (Nazari 1896a) «condotta con molta diligenza e con molta fedeltà» in maniera «letterale» ma della quale veniva notata la mancanza di un inquadramento introduttivo e di note illustrative, attribuibile secondo i commissari all'essersi «fidato troppo» del fatto che il libro stesso «sia per se abbastanza noto al pubblico degli studiosi; e che una buona traduzione tenga luogo d'ogni commento» (Relazione 1897, 1832).⁷⁹ La Commissione si soffermava poi molto rapidamente su altri due lavori di stampo glottologico di Nazari, il manuale sul dialetto omerico (Nazari 1893) e la nota sul suffisso locativo *-n* (Nazari 1896b), entrambi con qualche lacuna e difetto ma a ogni modo attestanti la «buona preparazione» (Relazione 1897, 1832) filologica e glottologica dello studioso al quale era concessa l'eleggibilità.

Nello stringato giudizio sui titoli di Nazari formulato nella relazione conclusiva dalla Commissione di concorso per la cattedra di Straordinario dell'Università di Pisa del 1901 può forse aver avuto un peso l'eleggibilità ottenuta per il medesimo ruolo nel concorso fiorentino, menzionata dai commissari assieme alla libera docenza nel frattempo conseguita dallo studioso. A differenza di Formichi, sui cui lavori la relazione si dilungava ampiamente, sulle pubblicazioni scientifiche di Nazari la Commissione – formata dai medesimi studiosi di quella per il concorso precedente fatta eccezione per Guidi (Kerbaker, Fumi, De Gubernatis, Pullé) al cui posto vi era Ascoli – accennava difatti soltanto per riportare che alla grammatica sanscrita e alle disser-

78 Sui difetti della grammatica di Nazari la Commissione scriveva: «Il compendio mostra qualche difetto nell'ordine con cui sono esposte le regole e nella proporzione assegnata a ciascuna; nel manco di rilievo delle regole principali sopra le necessarie; nella brevità che qua e là degenera in insufficienza della parte fonetica; e infine nella poca corrispondenza fra la parte teorica della grammatica ed il manuale degli esercizi gradual, tradotti dal *Leitfaden* del Bühler» (Relazione 1897, 1832).

79 Sulla traduzione dell'opera la Commissione scriveva: «La rispondenza periodo per periodo, frase per frase, del sanscrito con l'italiano mostra l'intendimento di far servire questa versione, che è la prima nostra del libro, non solo come lettura piacevole, ma eziandio come aiuto agli studiosi del sanscrito. Essa è letterale e nel tempo stesso scorrevole e chiara» (Relazione 1897, 1832). Va notato che Nazari stesso aveva sottolineato nell'«Avvertenza» che la sua traduzione, «anche a scapito talvolta dell'eleganza, è pressochè letterale» (Nazari 1896a, s.p.)

tazioni presentate per il concorso fiorentino si erano nel frattempo aggiunte «una diligente versione del *Hitopadeça* fatta letteralmente sulla edizione bombayana, che torna di uso utilissimo ai principianti», come si è visto già presentata in precedenza e discussa dai commissari con parole simili, e «una serie nuova di dissertazioni d'indole comparativa» (Relazione 1901a, 1740). Poco oltre la Commissione non mancava di notare che i titoli scientifici di Nazari non erano del tutto sufficienti ad attestare «molta larghezza di studi» nei campi della letteratura indiana e dell'analisi e storia della lingua, il che non significava negare - proseguivano i commissari - che «taluni dei lavori glottologici, in ispecie il manuale sulle lingue paleo-italiche» (Nazari 1900a) non fossero «prova di singolare destrezza e acutezza d'ingegno», come del resto mostrava, secondo loro, l'«elegante [...] illustrazione di una formula sacrificale ed oscura del rituale indiano» (Relazione 1901a, 1740) da lui condotta nel saggio *Bhûr bhuvah svah* (1897). Il non entusiastico giudizio sul profilo scientifico di Nazari non pregiudicava tuttavia l'ottenimento di una nuova eleggibilità per lo straordinario di Sanscrito, questa volta in una posizione in graduatoria tale da consentirgli la chiamata sulla cattedra universitaria; è significativo che la relazione si concludesse evidenziando le «strettezze e le difficoltà» contro le quali un «insegnante ligio e diligente al suo ufficio» nella scuola secondaria come Nazari aveva dovuto combattere da «oltre due lustri» per «persegui[re] l'intento de' suoi studi» e che era dunque «degn[o] di lode e di incoraggiamento» (Relazione 1901a, 1740), ed è forse indicativo della decisione della Commissione di dar esito positivo alla sua partecipazione al concorso.

La buona riuscita nell'eleggibilità alla cattedra di Sanscrito può utilmente essere messa a confronto con lo scarso risultato ottenuto nel concorso per professore straordinario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine nell'Università di Pisa degli stessi giorni: il 5 maggio 1901, in concomitanza con la chiusura dei lavori per il concorso di Sanscrito, la Commissione - composta dagli stessi professori fatta eccezione per De Gubernatis (Ascoli Presidente, Kerbaker, Fumi, Pullé) al cui posto vi era Parodi - stilava difatti la relazione finale dalla quale Nazari risultava aver sì ottenuto l'eleggibilità, come gli altri quattro candidati, ma con un punteggio di poco superiore al minimo e tale da collocarlo in ultima posizione nella graduatoria (cf. Relazione 1901b).⁸⁰ Nel giudizio i commissari riconoscevano nel candidato «una conoscenza delle lingue antiche, quale si deside-

80 Al concorso, assieme a Nazari che ottenne 32 punti su 50, parteciparono Goidanich, risultato vincitore con 47/50, Claudio Giacomino (46/50), Pier Enea Guarnerio (42/50) e Silvio Pieri (35/50). Per i giudizi su costoro si veda la relazione. Di notevole interesse è la lettera che Parodi scrisse a Michele Barbi pochi giorni dopo la chiusura dei lavori della Commissione: oltre a fornire un quadro di quelle che furono le discussioni tra i commissari, Parodi esprime difatti un giudizio poco lusinghiero nei confron-

rebbe in tutti i comparatori», attestata dai suoi «titoli accademici» e dalle «pubblicazioni filologiche intorno al sanscrito e al greco», ma passando a esaminare i lavori propriamente glottologici osservavano ch'egli era sprovvisto di titoli relativi alle lingue romanze⁸¹ e che quelli relativi alla comparazione delle lingue classiche risultavano «inferiori all'aspettazione, sia perché non sempre abbastanza meditati e maturi, sia perché troppo frammentari» (Relazione 1901b, 1710). L'eleggibilità, sia pure come ultimo tra i concorrenti, era nondimeno concessa per la «buona preparazione filologica», come era stato per il concorso del 1897, a cui si aggiungeva qui la conoscenza degli antichi dialetti italici, da lui mostrata nei suoi lavori «più felici e più abbondanti», nella fattispecie gli scritti *Vatuvā ferine* (Nazari 1900d), *Umbrica* (Nazari 1901b) e il manuale Hoepli dedicato per l'appunto ai *Dialetti Italici* (Nazari 1900a).

Soltanto pochi mesi dopo la conclusione dei due concorsi, Nazari era chiamato in qualità di professore straordinario sulla cattedra di Sanscrito dell'Università di Palermo - in virtù del secondo posto ottenuto nel concorso pisano - a partire dall'anno accademico 1901-02, come attesta il decreto ministeriale del 26 ottobre 1901 (Bollettino 1901b, 1874).⁸² Dagli *Annuari* dell'Università di Palermo risulta che fino all'anno accademico 1903-04 Nazari tenne inoltre, come corso libero, la docenza della Letteratura tedesca, a cui avrebbe affiancato a partire dall'anno accademico 1902-03 e per il resto della propria attività accademica, l'incarico del corso di Glottologia.⁸³

Con tutta probabilità è proprio questo duplice indirizzo della sua attività scientifica, indianistico e glottologico, unito al progressivo volgersi più convintamente verso quest'ultimo genere di studi e forse alla volontà di avvicinarsi alle terre natali, che avrebbe indotto Nazari a partecipare a un altro concorso, quello per professore straordinario di Storia comparata delle lingue classiche bandito dall'Università di Pavia e svoltosi nell'ottobre del 1903 (cf. Relazione 1903). Presidente della Commissione era ancora una volta Kerbaker, affiancato da alcuni tra i massimi studiosi nelle materie del concorso: Francesco Novati

ti di Nazari che, a suo dire, «forse meritava anche meno» dei 32 punti assegnatigli, cf. Lettera di E.G. Parodi a M. Barbi, Alatri, 17 mag. 1901, riportata in Siano 2021, 156-7.

⁸¹ La cattedra di Lingue e letterature comparate, com'è noto, era stata ridenominata Storia comparata delle lingue classiche e neolatine con il Regolamento Bonghi dell'ottobre 1875 e ciò non aveva mancato di creare alcuni attriti e diverse opposizioni per l'accorpamento della romanistica alle lingue classiche, cf. Lucchini 2008; Dovetto 1991.

⁸² Cf. inoltre Annuario UniTO 1901-02, 6.

⁸³ Cf. Annuario UniPa 1901-02, 67; Annuario UniPa 1902-03, 63-4; Annuario UniPa 1903-04, 18. A partire dall'anno accademico 1904-05 il corso libero di Letteratura tedesca sarà tenuto da Nicola Zingarelli che era stato chiamato sulla cattedra di Storia comparata delle letterature neolatine (cf. Annuario UniPa 1904-05, 22).

(1859-1915),⁸⁴ Vincenzo Crescini (1857-1932), Cesare De Lollis (1863-1928) e Salvioni; i candidati, oltre a Nazari, erano Attilio Levi (1863-?) e due studiosi che già avevano partecipato al concorso pisano del 1901, Silvio Pieri (1856-1936) e Pier Enea Guarnerio (1854-1919), che sarebbe risultato vincitore. Al termine dei lavori della Commissione Nazari otteneva una ulteriore eleggibilità ma di nuovo, come già accaduto nel 1901, risultava ultimo fra i tre eleggibili con un punteggio di diversi punti inferiore e un giudizio sulla propria attività scientifica non del tutto lusinghiero.⁸⁵ Nella relazione conclusiva, i commissari muovevano difatti dai titoli non attinenti alle discipline oggetto di concorso e sebbene venisse ribadito che la versione dello *Hitopadeśa* fosse «degnata di lode» e da sola provasse «quella conoscenza del sanscrito ch'è necessario sussidio all'indagine comparativa delle lingue classiche», diverso era tuttavia il giudizio su altri lavori come gli *Elementi di grammatica sanscrita* (Nazari 1892) e il saggio sul *Dialetto omerico* (Nazari 1893) che, aggiungevano, «per il loro carattere didattico non dimostrano alcuna preoccupazione d'originalità», così come il «manualetto» sui *Dialetti Italici* (Nazari 1900a) che «non offre prova sufficiente delle attitudini del Nazari all'indagine originale» al pari delle note «riferentisi al dominio paleoitalico» come *Umbrica* (Nazari 1901b) che venivano qui giudicate, diversamente dal 1901, «ingegnose congetture» senza «alcuna risultanza certa» (Relazione 1903, 1000). Prima di passare agli scritti di carattere comparativo i commissari si soffermavano inoltre sul saggio *Bhûr bhuvah svaḥ* (1897) che, se nel 1901 era definito un'«elegante [...] illustrazione» della formula sacrificale indiana, qui era menzionato semplicemente come ulteriore prova della «conoscenza pratica» (Relazione 1903, 1000) del sanscrito da parte di Nazari. Non meno critici erano i giudizi sugli scritti più propriamente glottologici (Nazari 1896b; 1900e; 1900f) nei quali, a detta della Commissione, «non riesce il Nazari a mostrarsi sufficientemente dotato di quella robusta agilità di mente da cui la virtù comparativa emana» e di «quel naturale senso di discrezione che l'uso degli spedienti dichiarativi richiede per non riuscir fallace o degenerare in abuso» (Relazione 1903, 1000-1). Le conclusioni dei commissari, che pure lo dichiaravano eleggibile a differenza di Pieri,⁸⁶ suonavano tuttavia al limite della stroncatura e assieme ai giudizi dei precedenti concorsi dovranno essere tenute in considerazione per comprendere i non entusiastici pareri che Nazari avrebbe ottenuto nella promozione all'ordinariato:

84 Sulla partecipazione di Novati a questo concorso, cf. Brambilla 1999, 94-95.

85 Guarnerio vincerà il concorso con punti 45/50; Levi 42/50; Nazari 36/50 (Relazione 1903, 1002).

86 Va notato che nel concorso del 1901 Pieri era invece arrivato prima di Nazari nella graduatoria stilata dalla Commissione (Relazione 1901b, 1711).

E quanto al fascio ch'egli allega di recensioni, esso sta a prova come all'occhio suo nulla sfugga di quanto si viene producendo da altri nel campo degli studi ch'egli professa, ma anche conferma quella rozzezza formale che colpisce in tutti i lavori del Nazari e che difficilmente va insieme con quella finezza di mente che questi studi richiedono. (Relazione 1903, 1001)

Il 27 settembre 1905, trascorsi quattro anni dalla nomina a straordinario, Nazari inviava al Ministro della Pubblica Istruzione i lavori «da presentare alla Commissione esaminatrice»⁸⁷ che si sarebbe riunita pochi giorni dopo per decidere della promozione all'ordinariato: delle cinque pubblicazioni, «scarse di numero» come non avrebbe mancato di far notare Pavolini (Appendice 6.2.III), soltanto tre sarebbero state prese in considerazione dai commissari che ritenevano le altre, lo *Spizzico di etimologie greche e latine* (1904c) e la seconda edizione «rifatta e aumentata» de *Il dialetto omerico* (1904b), un «utile corredo degli studi, ma non gli studi che si domandano» (Appendice 6.3.IV) per la cattedra di Sanscrito. La prima delle «pubblicazioni indologiche posteriori al concorso» (Appendice 6.3) del 1901 presentate da Nazari era una sintesi della dottrina filosofica della *Bhagavadgītā* («La concezione del Mondo secondo il Bhagavadgīta», 1903) data alla stampe nel novembre-dicembre del 1903 in quel fondamentale spazio di discussione rappresentato dalla *Rivista Filosofica* di Carlo Cantoni, che al volgere del secolo oltre alle questioni di carattere filosofico e pedagogico e ai dibattiti sul riordinamento dell'istruzione che coinvolsero anche Kerbaker si apriva al dibattito storico-religioso e a forme di riflessione non esclusivamente occidentali.⁸⁸ Alla *Bhagavadgītā* era dedicata anche la seconda pubblicazione di Nazari di poco successiva - l'«Avvertenza» è datata gennaio 1904 (1904a, VIII) - consistente nella traduzione e nel commento dell'opera, data alle stampe nella prestigiosa Biblioteca dei popoli diretta per l'editore Sandron da Giovanni Pascoli e inaugurata nel 1902 dal *Mahābhārata* di Pavolini (Pavolini 1902) a cui era seguito, l'anno successivo, il *Nāgānanda* di Cimmino (Cimmino 1903).⁸⁹ Da ultimo

87 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Comunicazione al Ministro della Pubblica Istruzione L. Bianchi dei titoli scientifici per la promozione a professore ordinario di O. Nazari, Palermo, 27 set. 1905.

88 A proposito dei dibattiti sul riordinamento dell'istruzione secondaria si veda l'articolo ivi pubblicato da Giovanni Gentile che prendeva in esame, criticandole, le riflessioni di Kerbaker, Alfredo Piazzì e dello stesso Cantoni (Gentile 1902). Tra gli articoli dedicati alle discussioni storico-religiose si vedano gli scritti di Baldassarre Labanca (1899) e Raffaele Mariano (1900). Sulla Rivista filosofica cf. Guarnieri 1981.

89 Nel dicembre 1900 Pascoli propose anche a Kerbaker di pubblicare una nuova traduzione della *Mṛcchakaṭikā* di Śūdraka, cf. Crisanti 2016, 38-9 nota 46 (la nuova versione non sarebbe tuttavia stata pubblicata nella Biblioteca dei popoli ma avrebbe visto la luce nel 1908 nelle edizioni dell'editore Fraioli di Arpino). Sui testi indiani dati

lo studioso presentava una nota ermeneutica sui distici 8-9 dell'inno 41, I, del *Rgveda* (Nazari 1904d) e accennava a un «altro titolo in corso di stampa» che se vi fosse stato tempo sarebbe stato presentato da Pullé che si era «assun[to] l'incarico della sua pubblicazione»⁹⁰ ma del quale non è possibile ricostruire né il titolo né il contenuto.

Per entrare nel merito dei giudizi dei commissari - al pari di quelli su Formichi riportati in appendice - è da notare che in tutti e cinque, pur con alcune sfumature, erano più i rilievi critici che le considerazioni positive sui titoli e, più in generale, sull'opera complessiva dello studioso, e in tal senso non sono troppo distanti da alcune delle conclusioni delle Commissioni dei concorsi precedenti.

Il parere di Fumi si apriva rimandando all'eleggibilità ottenuta da Nazari nei due concorsi del 1901 dei quali era stato commissario, a cui avevano contribuito non poco, a detta sua, gli «svariati lavori filologici e in ispecie quelli di glottologia e d'etimologia, i contributi ermeneutici umbri e l'utile manuale degli antichi linguaggi italiani» ma che non sarebbe stata conseguita - aggiungeva confermando le perplessità di cui si è dato conto sopra - se fossero stati considerati «da sé soli» i lavori di «vera indologia» (Appendice 6.2.I) ossia la grammatica sanscrita (1892), la versione dello *Hitopadeśa* (1896a) e la nota sulla formula sacrificale indiana (1897). Quanto alle tre pubblicazioni oggetto dell'esame della Commissione, se a proposito della nota vedica Fumi riteneva fosse «ben condotta» dal punto di vista critico e tale da offrire un'interpretazione «plausibile, benché forse non definitiva» (Appendice 6.2.I), diverso e più articolato era invece il giudizio sui lavori concernenti la *Bhagavadgītā*, che assieme a quelli degli altri commissari è di indubbio valore per comprendere il peso che alcuni tra i massimi indianisti dell'epoca attribuivano alla ricezione delle opere indologiche da parte di un pubblico più ampio e non strettamente specialistico. Di notevole interesse è quanto Fumi scriveva a proposito del saggio dato alle stampe nella *Rivista Filosofica* del quale, pur riconoscendo la «fedeltà» con cui era riportata la «dottrina filosofica» della *Bhagavadgītā*, metteva in evidenza un limite sostanziale, vale a dire la scarsa comprensibilità da parte dei «filosofi» a cui il periodico si rivolgeva, «profani al particolare concetto indiano della vita e del mondo» e pertanto «ben difficilmente» in grado di «capire esattamente le dottrine metafisiche ed etiche» (Appendice 6.2.I) sulle quali il testo è imperniato. Nella fattispecie, a rendere inafferrabile il senso dell'opera indiana erano per Fumi due difetti del sunto

alle stampe nella Biblioteca dei popoli si tornerà in un prossimo lavoro; sugli interessi indianistici di Pascoli cf. Baroncini 2013.

⁹⁰ ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Comunicazione al Ministro della Pubblica Istruzione L. Bianchi dei titoli scientifici per la promozione a professore ordinario di O. Nazari, Palermo, 27 set. 1905.

di Nazari: da una parte l'impostazione «troppo minuzios[a]», dall'altra l'essere «troppo poco penetrativo e non sempre adatto ai cultori della filosofia che non hanno attinto direttam[ente] alle fonti originali indiane» (Appendice 6.2.I).⁹¹ Dello stesso avviso era il giudizio sulla traduzione e il commento della *Bhagavadgītā* della quale Nazari aveva sì dato un'interpretazione «corretta», sebbene «troppo letterale sin nei nomi proprj ed epiteti», ma ancora una volta in una «veste più adatta agli esordienti di sanscrito» che ai «cultori di filosofia non esperti nelle dottrine speciali dell'India antica» e come tale incapace di far «capi[re] e gust[are]» ai lettori «la profondità geniale e originale del famoso episodio» (Appendice 6.2.I). Con tutta probabilità in virtù dei propri rapporti con i colleghi palermitani che dopo il trasferimento lo annoveravano tra i professori «onorari» della Facoltà di Filosofia e Lettere, Fumi poteva dar conto, a ragion veduta, dei buoni risultati didattici di Nazari – quest'ultimo non aveva difatti inviato i registri delle lezioni – e dei nuovi lavori in preparazione che, a suo dire, attestavano «continuità e progresso di studj» (Appendice 6.2.I). Nella chiusa, Fumi riteneva pertanto si potesse concedere l'ordinariato dal momento che sia i titoli didattici che quelli scientifici in preparazione, consentivano di nutrire «migliori speranze» (Appendice 6.2.I) circa il futuro scientifico dello studioso, una conclusione questa di segno diametralmente opposto a quanto aveva scritto nel giudizio su Formichi, che aveva viceversa dato prova di aver «mantenuto le speranze» (Appendice 6.1.I) concepite su di lui.

Sulla stessa lunghezza d'onda per quanto concerne i due lavori sulla *Bhagavadgītā* era il giudizio di Kerbaker che riservava ampio spazio, in particolare, a discutere le scelte di traduzione adottate da Nazari nella sua versione, accostandosi a Fumi per quanto riguarda il giudizio sul saggio pubblicato nella *Rivista Filosofica*. Di quest'ultimo Kerbaker asseriva a sua volta l'incapacità di «far comprendere allo studioso la vastità e l'importanza» delle questioni filosofiche trattate nell'opera indiana, affrontate da Nazari in maniera «insufficiente» a chiarire sia la genesi del poema che lo «svolgimento organico del pensiero speculativo nel medesimo» (Appendice 6.2.II); secondo lo studioso la sintesi della *Gītā* poteva tutt'al più servire come «primo orientamento» per il lettore che si accingesse alla lettura del testo anche per via della mancanza di un'introduzione generale, supplita soltanto in parte dalle note che attestano invece la «varia» e «ben fondata» (Appendice 6.2.II) conoscenza di Nazari, un apprezzamento, questo, a ogni modo ben lontano dalle lodi della larga cultura filosofica di Formichi ch'egli tes-

⁹¹ Le considerazioni di Fumi ricordano la critica che l'allievo di Formichi, Tucci, farà qualche anno dopo agli stessi orientalisti considerandoli responsabili del bando del pensiero orientale dalla storia della filosofia per la loro incapacità di andare oltre la mera filologia e tentare un'esposizione più ampia e articolata delle indagini filosofiche dei popoli asiatici, cf. Tucci 1922, IX.

seva nel parere sopra citato. Quanto alla versione della *Bhagavadgītā* data alle stampe nella Biblioteca dei popoli, Kerbaker – che, non va dimenticato, tradusse magistralmente a più riprese il poema, così come il *Mahābhārata* – sottolineava come anche in questo caso mancasse un'introduzione atta a illustrare il pensiero filosofico e le relazioni con i diversi sistemi speculativi dell'India, tanto più che la traduzione aveva lo scopo di «divulgarne la conoscenza tra le persone colte» alle quali invece il libro risultava di lettura «assai difficile e poco o punto attraente» (Appendice 6.2.II). Nel merito della forma della traduzione, lo studioso riconosceva la «diligenza» di Nazari nel dare «una traduzione fedele e possibilmente letterale del celebre carme filosofico» – quest'ultimo ne aveva peraltro fatta dichiarazione esplicita nell'«Avvertenza» che apriva il volume ⁹² ma è evidente che per un fine ed elegante traduttore come Kerbaker ciò non poteva essere un pregio poiché, ribadiva, non faceva che rendere poco interessante il componimento a un pubblico di «persone colte», come era quello della collana, ma «profane alla filologia sanscrita» (Appendice 6.2.II). Più precisamente, lo studioso criticava la traduzione «troppo letterale» condotta da Nazari definendola «scolastica» e proprio per questo sovente fonte di «dubbi ed equivoci in chi la legge», ma l'aspetto ancor più grave dal punto di vista del traduttore era quanto Kerbaker notava poco oltre a proposito dell'assenza di carattere letterario di tale versione, incapace di essere «a un tempo» traduzione e interpretazione e come tale di rispecchiare «chiaro, limpido, colorito e vigorosamente disegnato» l'originale del quale finiva per essere per converso un «calco» le cui «asprezze inevitabili» non potevano che «offende[re] talvolta il lettore» (Appendice 6.2.II). Per comprendere il giudizio di Kerbaker è sufficiente menzionare la traduzione del passo celeberrimo (lettura II, 16) nel quale è condensato l'intero senso, o quasi, del poema:

Di ciò che non è non si dà l'esistenza, né si dà l'inesistenza di ciò
ch'è, d'ambe queste cose veduta è la differenza dai conoscitori della
verità. (Nazari 1904a, 20)

Se si confronta questa versione di Nazari con quella in ottava rima dello stesso Kerbaker è evidente la prospettiva radicalmente differente con la quale quest'ultimo concepiva la traduzione:

Nulla non è che nasca dal niente, | Né d'esser cessa quello ch'è in
natura; | Dei due stati in che stia la differenza | Bene i saggi lo san
d'alta scienza. (Kerbaker 1936, 18 strofe 29)

92 Così scriveva difatti Nazari: «Nella versione mi sono studiato di esser fedele ricalcando sull'originale parola per parola il periodo italiano e per essere più oggettivo ho tradotto in prosa» (1904a, VII).

Per rimanere alle versioni in prosa, si può citare inoltre la traduzione di Formichi di qualche anno dopo, più semplice e immediata, ma di spessore ben diverso da quella di Nazari, e non è un caso che Kerbaker nel parere per l'ordinariato giudicasse accurate sotto il rispetto della forma le traduzioni dell'allievo:

Non si conosce creazione di ciò che già non esiste, non si conosce distruzione di ciò che esiste: di entrambi questi due (falsi concetti: creazione del non esistente e distruzione dell'esistente) la fine è stata intravveduta da coloro che vedono nel fondo delle cose. (Formichi 1921, 32)⁹³

Studioso dei *Veda* lui stesso, Kerbaker si soffermava poi meno ampiamente sulla nota vedica di Nazari dedicata agli ultimi versi dell'inno agli Āditya riportato nella crestomazia di Böhntlingk,⁹⁴ e come Fumi riteneva che, per quanto si potessero fare alcune osservazioni, l'interpretazione datane dallo studioso fosse «congetturale» ma «pur sempre plausibile, e certo ingegnosa» (Appendice 6.2.II). Non potendo valutare l'attività didattica, Kerbaker richiama i due concorsi del 1901 di cui era stato commissario per concludere che la preparazione di Nazari nel campo della «filologia indo-greco-italica», che aveva avuto modo di giudicare in quell'occasione, non rendeva possibile dubitare ch'egli fosse in grado di «sussidiare validamente» l'insegnamento della lingua sanscrita con la sua «larga ed eletta erudizione glottologica» (Appendice 6.2.II).

In maniera analoga, anche Pavolini richiama le «estese cognizioni» glottologiche di Nazari per concludere positivamente il proprio giudizio, a sua volta incentrato sulla versione del poema indiano ch'egli riteneva da lodare per la «fedeltà scrupolosa» del traduttore, tale tuttavia da «sopprimere intieramente quel colorito artistico che [...] sarebbe stato desiderabile conservare» (Appendice 6.2.III) per un testo come la *Bhagavadgītā*; al pari di Kerbaker, lo studioso sot-

93 Formichi chiosava inoltre, in una nota a piè pagina: «L'importanza di questo distico non è mai abbastanza segnalata. Che agli Indi sia concesso di ripetere nelle loro meditazioni religiose assiomi fatti propri dalla scienza, non è forse un grande privilegio? E non siamo da compiangere noi che dal maestro laico sentiamo parlare della indistruttibilità della materia e della sua eternità e poi dal prete della creazione dal nulla? E non è possibile da noi far andare un po' più d'accordo scienza e fede? L'India insegna!». Si confrontino anche le traduzioni contemporanee di Raniero Gnoli (basata sulla recensione del Kaśmīr) e di Stefano Piano: «Né di ciò che è inesistente si dà essere né di ciò che è esistente si dà non essere. I savi che vedon le cose secondo realtà hanno ben visto il termine (*anta*) di esse due» (Gnoli 1976, 53); «Non può venire in essere ciò che non è, | né può cessare di essere ciò che è: | coloro che vedono la verità sanno | che fra questi due c'è un limite invalicabile» (Piano 1994, 102).

94 È da notare che lo stesso Kerbaker aveva dedicato agli Āditya una memoria letta presso l'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli (cf. Kerbaker 1887).

tolineava la mancanza di un'introduzione utile a inquadrarne il contesto filosofico e religioso ma più benevolmente degli altri due studiosi riteneva potessero in gran parte supplire le note, «accurate ed esaurienti», e l'articolo pubblicato nella rivista di Cantoni (Appendice 6.2.III).⁹⁵

Più originale era il giudizio di Teza, anch'esso dedicato alla versione della *Gītā*, che si apriva con alcune considerazioni sul fatto che l'abbondanza di traduzioni e commenti del poema rendesse più semplice il compito del traduttore di «ripensare i vecchi pensieri degli indiani», il quale tuttavia mostrava nella «durezza dello stile» di aver svolto «un attento esame delle parole e dell'anima che è in loro» (Appendice 6.3.IV) pur avendo sacrificato alla fedeltà l'«agilità» della traduzione. Teza non nascondeva che avrebbe preferito esaminare l'edizione di nuovi trattati o un saggio di versioni da testi poco noti ma concludeva a ogni modo rilevando nelle note del volume di Nazari una «bene ordinata scelta» e una serie di osservazioni sulla mitologia e sulle dottrine ariane che, scriveva, «fanno sperare un maestro efficace» (Appendice 6.3.IV).

Il parere di Parodi, infine, pur aggiungendo poco a quelli degli altri commissari mostrava, come si è accennato, qualche spregiudicatezza in più: pur riconoscendo l'«acume» e alcuni «buoni risultati» degli studi glottologici di Nazari, sebbene con qualche riserva per quelli sui dialetti italici, lo studioso non mancava di evidenziare che uno soltanto tra i titoli presentati per la promozione era un nuovo lavoro sulla lingua e la letteratura sanscrita e che questo tuttavia non era esente da «difetti, anche gravi» a cominciare dalla forma «poco felice» (Appendice 6.2.V). Nondimeno, Parodi concludeva ammettendo che la versione della *Bhagavadgītā* era a ogni buon conto una prova delle cognizioni di Nazari sulla lingua e la mitologia indiana e che, «tutto sommato» (Appendice 6.2.V), si poteva appoggiare la promozione all'ordinariato.

Malgrado i giudizi non privi di rilievi, anche significativi, dei cinque professori, la Commissione concludeva il proprio lavoro ritenendo che non si dovesse negare la promozione di Nazari all'ordinariato, ricalcando di fatto le conclusioni dei singoli commissari che nei loro pareri anziché appoggiare senza esitazione il passaggio di grado nei ruoli accademici accoglievano la domanda, come si è visto, 'per negazione', come qualcosa «tutto considerato» (Appendice 6.2.II),⁹⁶ di

95 Nel proprio conciso giudizio Pavolini, pur riprendendone alcuni punti, stemperava i toni della critica rivolta alla versione della *Bhagavadgītā* di Nazari (1904a) da lui pubblicata sulle pagine del *Giornale della Società Asiatica Italiana* (Pavolini 1904) a cui era seguita la risposta, alquanto stizzita, di Nazari datata 1° agosto 1905 (Nazari 1905).

96 Se si confrontano le chiuse dei cinque giudizi si può notare il ricorrere di espressioni molto simili: se Kerbaker scrive che «tutto considerato» Nazari merita la promozione, Parodi chiude con «tutto sommato»; Pavolini e Teza ritengono invece che «non

inevitabile per non stroncare la carriera accademica del «diligente»⁹⁷ studioso. La relazione conclusiva – che sintetizza i giudizi e può essere letta in forma integrale in appendice – appare difatti, diversamente da quella di Formichi, non tanto come l'esito del percorso scientifico di Nazari quanto piuttosto come l'ultima delle non entusiastiche relazioni accumulate al termine dei concorsi precedenti, che pure avevano deciso la sua eleggibilità, di volta in volta, alle cattedre di Sanscrito o di Storia comparata delle lingue classiche, seppure con punteggi di poco oltre la sufficienza. I commissari non mancavano a ogni modo di sottolineare lo «zelo e l'efficacia» del suo insegnamento, noti «in via privata» mediante l'interessamento di Fumi, e l'importanza della versione della *Bhagavadgītā* non soltanto «per la mole e il contenuto» del lavoro ma anche per la fedeltà della traduzione e le «ricche e sane annotazioni» (Appendice 6.3); nondimeno, se l'«esperto sanscritista appare in tutto il suo lavoro», la relazione insisteva ancora una volta sui limiti della traduzione che sostituiva al «colorito artistico aleggianti» nel poema un «travestimento incolore e spesso sgraziato», poco allettante per i «profani» al pari del sunto dato alle stampe nella rivista di Cantoni, non in grado di trasmettere l'ampiezza delle questioni affrontate nel testo (Appendice 6.3).⁹⁸ Il «difetto di gusto e d'arte» tuttavia non toglieva nulla all'«esperto conoscitore» della lingua e della letteratura indiana, del quale veniva lodata anche la nota vedica (Appendice 6.3). La commissione concludeva, in maniera eloquente, ritenendo che il «valente filologo e glottologo» nel campo greco-italico «promette[sse] senza dubbio di progredire sempre più nel campo dell'indologia, alla quale intende ormai dedicarsi»: ancora una volta, e nello stesso giudizio mediante il quale veniva promosso all'ordinariato, Nazari era considerato una «promessa» degli studi indologici e non già, come Formichi, uno studioso che aveva trasformato in realtà le speranze nutrite su di lui.

Al termine dei lavori della Commissione, dopo l'espletamento delle pratiche burocratiche necessarie, la promozione di Nazari all'ordinariato poteva essere decretata il 19 novembre 1905 e avere corso dal 1° dicembre successivo (Bollettino 1906, 7; Annuario UniPa 1905-06, 18).

si debba negare» la promozione. L'unico parere espresso non 'per negazione' è quello di Fumi che tuttavia accenna alle «migliori speranze» promesse da Nazari per la sua attività scientifica futura.

97 Nei giudizi dei commissari, così come nella relazione finale della Commissione, torna più volte l'aggettivo «diligente» per descrivere i lavori di Nazari che appaiono pertanto privi di quell'originalità attesa dallo studioso.

98 A proposito della *Bhagavadgītā* veniva inoltre notata l'errata declinazione al maschile del titolo del saggio pubblicato nella *Rivista filosofica*: su questo si veda quanto Nazari avrebbe scritto nell'«Avvertenza» alla traduzione successiva: «Benché comunemente si dica 'Il Bhagavadgīta', tuttavia per maggiore esattezza qui scriviamo 'La Bhagavadgīta', perché mai un Indiano, pensando ad Upanisad femminile, disse il titolo del sacro dialogo al maschile» (1904a, VIII).

5 Conclusioni

La ricostruzione delle vicende legate ai lavori della Commissione che si trovò a esaminare le domande di promozione all'ordinariato di Formichi e Nazari consente non soltanto di gettare luce, in maniera inedita, su un particolare momento dell'itinerario biografico e intellettuale dei due studiosi ma altresì, come si è tentato di mostrare, di ampliare lo sguardo al percorso complessivo che entrambi dovettero affrontare prima di ottenere la cattedra universitaria, aggiungendo nuovi elementi e materiali non noti per intenderne le biografie complessive. Il diverso spessore scientifico dei due studiosi permette inoltre di confrontare i differenti giudizi stilati da alcuni tra i massimi indianisti e glottologi dell'epoca e in parte di comprendere, seppure con tutte le cautele dovute alle circostanze nelle quali i pareri vennero redatti e la conseguente parzialità, la ricezione che venne riservata ai loro lavori indologici e linguistici, così come di entrare nel vivo del dibattito scientifico coevo e di coglierne alcune tendenze, per esempio quelle in materia di traduzione. Di fatto, il percorso scientifico successivo dei due studiosi rappresenta l'inveramento delle conclusioni a cui erano giunti i commissari: alla brillante carriera scientifica di Formichi, non disgiunta da ruoli accademici di prestigio ottenuti anche, ma non soltanto, in virtù della propria adesione al fascismo⁹⁹ e da numerosi legami con la comunità scientifica internazionale,¹⁰⁰ fa da contraltare quella di Nazari che non sarebbe andata oltre le «promesse di progredire» nel campo indologico dal momento che i suoi studi, fatta forse eccezione per due brevi note ermeneutiche sul *Rgveda* date alle stampe nel 1913 nella *Rivista degli Studi Orientali* (Nazari 1913a; 1913b), non si sarebbero punto dedicati più convintamente all'indianistica, come invece auspicava la relazione conclusiva del 1905, e la sua attività sarebbe rimasta relegata a quella della cattedra palermitana. La differente incisività dei due studiosi nella storia dell'indianistica successiva è del resto testimoniata, nel caso di Nazari, dallo scarso numero di allievi che diventeranno a loro volta noti accademici – fa eccezione Antonino Pagliaro che seguì i suoi corsi di sanscrito e glottologia a Palermo prima di trasferirsi a studiare a Firenze (De

99 Da alcuni documenti conservati nel fascicolo personale di Formichi risulta per esempio che nel 1917 lo studioso venne «chiamato a far parte dell'Ufficio Notizie» del Sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, cf. ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Decreto del Sottosegretariato di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa per l'incarico a C. Formichi, Roma, 3 nov. 1917. Tra gli incarichi di Formichi durante il fascismo va menzionata la vicepresidenza della Classe di Lettere della R. Accademia d'Italia.

100 Si possono menzionare, tra gli altri, i rapporti con l'*intelligencija* bengalese e con Tagore in particolare, da cui fu invitato a Śāntiniketan, come pure i legami con il mondo anglosassone testimoniati dal già citato invito a inaugurare la cattedra di Cultura italiana di Berkeley.

Mauro 2014) – contrapposto alla vera e propria scuola a cui Formichi, similmente al proprio maestro Kerbaker, sarebbe stato in grado di dar vita; oltre agli allievi degli anni bolognesi e pisani, su cui si è avuto modo di soffermarsi, non sono difatti da dimenticare quelli successivi al trasferimento a Roma del 1913 (Formichi sarebbe rimasto sulla cattedra di Sanscrito fino al collocamento a riposo nel 1941, tenendo per incarico quella di Lingua inglese)¹⁰¹ e, tra questi, due importanti studiosi del Novecento, Tucci e Vittore Pisani (1899-1990), a loro volta maestri di numerosi allievi rispettivamente a Roma e a Milano.

Più in generale, la ricostruzione di quel particolare momento rappresentato dai lavori della Commissione incaricata di valutare le richieste di promozione all'ordinariato di Formichi e Nazari rende possibile muovere oltre i singoli itinerari biografici e scientifici dei due studiosi per addentrarsi nelle vicende che caratterizzarono la storia dell'indianistica al volgere del secolo. In questo senso, come si è scritto nell'introduzione e si è cercato di mostrare nei paragrafi successivi, gli atti concorsuali legati alla promozione dei due professori straordinari costituiscono una spia emblematica in grado di segnalare non soltanto aspetti specifici della storia della disciplina e, più complessivamente, dello stato di tali studi in quel particolare momento, ma altresì di cogliere alcune delle dinamiche dello sviluppo successivo dell'indianistica italiana.

6 Appendice documentaria

6.1 «Giudizi dati dai Commissari (per il prof. Formichi)»

I. *Giudizio stilato da Fausto Gherardo Fumi*¹⁰²

Giudizio sul Prof. Formichi

Il dr. Carlo Formichi, nominato prof. straordinario di Sanscrito nell'Università di Pisa nel concorso del 1901, ha largamente mantenuto le speranze che sin d'allora aveva fatto concepire. L'opera sua di sagace e cauto interprete dei testi indiani, dei quali ha fatto particolare oggetto di studii i politici e gli etici, è manifesta nella continuazione della versione commentata del *Nītisāra* di Kāmandaki. In qualche punto può dissentirsi dalla sua interpretazione; ma l'insieme del

101 Sul trasferimento a Roma di Formichi, non privo di alcune difficoltà, cf. ACS, MPI, b. 23, fasc. Formichi, Estratto del verbale della seduta della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università degli Studi di Roma del 13 nov. 1913.

102 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. Formichi stilato dal commissario F.G. Fumi, Roma, 10 ott. 1905.

lavoro compiuto rivela una profonda conoscenza della lingua e della cultura indiane. Altri suoi scritti posteriori al concorso del '901 ('Somadeva e la novella del *Vetāla*' e le due prolusioni 'Il sanscrito' e 'Il popolo inglese ecc.') non aggiungono nulla al merito del sanscritista, ma confermano le buone qualità dell'uomo colto. Ciò che costituisce un gran merito del Formichi è lo zelo mirabile che ha mostrato nel suo insegnamento e l'ottima riuscita dei suoi scolari, già noti per buone pubblicazioni. Credo quindi che il prof. dott. Carlo Formichi meriti per ogni riguardo la promozione a Prof. Ordinario di Sanscrito.
Roma, 10 ottobre 1901 Fausto Gherardo Fumi

II. *Giudizio stilato da Paolo Emilio Pavolini*¹⁰³

I titoli presentati dal prof. Carlo Formichi sono scarsi di numero: la continuazione e la fine della versione del *Nītisāra* di Kāmandaki (dal IX al XX capitolo), brevi indagini sulla forma indiana della "Leggenda di S. Elisabetta", una elegante lettura sulle "Novelle del *Vetāla*", una prolusione sul "Sanscrito considerato dal punto di vista della lingua e della letteratura". Nel tradurre il *Nītisāra*, tien conto delle varianti e della esegesi del principale commentatore, ricorrendo anche a giudiziose e sagaci emendazioni proprie: i termini tecnici, e le particolarità del linguaggio giuridico, hanno in lui un interprete quasi sempre chiaro e fedele. Ma accanto alla produzione scientifica, sta, veramente cospicua e feconda di ottimi risultati, la sua attività didattica. Tanto i lavori pubblicati da' suoi alunni in questi ultimi anni, quanto il numero delle ore da lui consacrate all'insegnamento, attestano il molto zelo suo e l'attenzione rivolta costantemente ai differenti domini dell'indologia.

Considerando l'insieme dell'opera di lui, il sottoscritto non può che ritenerlo degnissimo della promozione a professore ordinario.

P.E. Pavolini

III. *Giudizio stilato da Michele Kerbaker*¹⁰⁴

Giudizio del Commissario Prof. M. Kerbaker sul concorrente Dott.
Carlo Formichi.

Titoli scientifici.

I titoli scientifici del Dott. Formichi, posteriori alla sua nomina a straordinario, non sono molti, ma tali da attestare pienamente la ma-

103 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. C. Formichi stilato dal commissario P.E. Pavolini, [Roma, 10 ott. 1905].

104 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. C. Formichi stilato dal commissario M. Kerbaker, Roma, 11 ott. 1905.

tura del suo ingegno e la serietà dei suoi studi, continuati con zelo e costanza esemplari.

Fu da lui proseguita e condotta a termine la traduzione e il commento critico del Nīṭisāra di Kāmandaki, mediante la collazione dei diversi codici, nella quale molte e non lievi difficoltà erano a superate, stante le non poche varianti e i parecchi errori del testo.

Siffatta traduzione, fedele ad un tempo ed accuratissima quanto alla forma, offre un prezioso contributo alla storia della scienza politica degli antichi Indiani, alla quale il Formichi da qualche tempo attende.

Egli, infatti, si dichiara pronto ad esibire alla commissione il manoscritto della 2^a parte del lavoro, di cui la 1^a parte fu da lui pubblicata pochi anni addietro, col titolo «Gli Indiani e la loro scienza politica».

E si fece pur vivo con diversi scritti di occasione riguardanti la letteratura dell'India e argomenti relativi alla medesima, quali: Il poeta Somadeva e le novelle del Vetāla, Il paggio di S. Elisabetta. Contributo allo studio delle tradizioni popolari. "Prolusioni lette nella R. Università di Pisa"

Il Formichi, nutrito com'è di larga cultura storica e filosofica, anche in questi lavori di più lieve fatica sa accoppiare l'acume del ricercatore storico e l'esattezza del filologo.

Fu invitato dal Prof. H. Jacobi a collaborare alla edizione critica del Mahābhārata.

Titoli didattici

Molta e special lode merita il Formichi per l'operosità spiegata nei quattro anni del suo straordinario, il quale seguì ai tre anni d'insegnamento del sanscrito nell'Università di Bologna come privato docente e in quella di Pisa come incaricato.

Egli fece sempre due corsi uno grammaticale e preparatorio e l'altro superiore per l'interpretazione dei testi; ciascuno di 3 ore alla settimana.

Dell'importanza e utilità di questi corsi è facile formarsi un'idea leggendo l'indice particolareggiato delle lezioni, che va unito ai suoi titoli.

Così, a parlare soltanto del corso superiore, troviamo che nell'anno 1901-02 attese ad interpretare il Meghadūta, in una col commento di Mallinātha, facendo inoltre un quadro storico della letteratura dell'India ed una larga esposizione del sistema Sāṅkhya. Nell'anno 1902-03 fece argomento del suo 2° Corso l'interpretazione della Sāṅkhya Kārikā, col commento di Vāc'aspati Miçra, confrontato passo a passo con quello di Gauḍapāda. Nell'anno 1903-04 interpretò la Bhagavadgītā, accompagnando l'interpretazione con opportuni excursus nel campo della filosofia indiana Sāṅkhya, Yoga e Vedānta.

Il numero delle lezioni di ogni suo corso scolastico sorpassa il cento.

Non è meraviglia se il Formichi ponendo così solide basi e dando così largo sviluppo all'insegnamento della filologia sanscrita abbia

potuto formare a Pisa una vera scuola, secondo che è attestato dai bravi alunni che ha prodotti. Si sono infatti segnalati con pregevoli pubblicazioni, tra gli scolari del Formichi il Dott. F. Belloni-Filippi, il Dott. V. Rocca e il Dott. Franzò; e i primi due hanno già conseguita la libera docenza in sanscrito.

Il Prof. Deussen che nell'a. 1903 visitò la scuola del Formichi ebbe a dichiarare la sua più viva soddisfazione pei risultati da essa ottenuti, non punto inferiori a quelli delle scuole tedesche.

Né vuoi dimenticare che il Formichi, oltre al corso universitario, fece quello che si suole chiamare in Germania corso privatissimo, accogliendo in casa i suoi alunni e lavorando con essi, ogni volta che occorresse, parecchie ore al giorno.

In considerazione dei fatti sovra esposti io credo che il Dott. Carlo Formichi sia degnissimo della promozione all'Ordinariato nell'insegnamento del Sanscrito.

Roma - 11 ottobre 1905

M. Kerbaker

IV. *Giudizio stilato da Emilio Teza*¹⁰⁵

Più facile è il giudizio sugli scritti del Formichi a chi lo conosca, vedendo subito l'ingegno vivo dell'uomo, la prudenza nelle ricerche e la nobiltà dell'animo; ma mi restringerò a quello che ho sotto gli occhi.

La versione del Nītisāra non può dirsi perfetta, per le difficoltà intrinseche di aforismi che, nella brevità, danno luogo ad interpretazioni svariate; ma la maniera dell'intenderli, secondo il Formichi, è sempre ragionata, e tale da reggere anche a paragone di versioni che se ne scostino. Se l'europeo ad ogni parola nostrana non può vedere tutto quello che nella sua vede e sente l'indiano, non si può farne colpa a chi è costretto ad allargare e restringere quello che non è frutto dei nostri ingegni, delle nostre abitudini, delle nostre istituzioni. Conchiudo dicendo che è pregevole il lavoro; che per una piccola parte soltanto poteva aiutare il F. un interprete potente come è il raccogliitore degli Indische Sprüche: e che troppo tardi venne a luce l'altra versione di tutto il trattatello, quella inglese del Dutt, così che il F. andò più libero per conto suo.

Quanto a tener conto, secondo la legge, anche dell'attività didattica, questa è dimostrata nel nostro indologo dall'esser prodigo suo ad educare giovani che gareggiano felicemente col loro maestro.

Pare a me che meriti il F. di essere promosso al grado di professore ordinario.

E. Teza

¹⁰⁵ ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. C. Formichi stilato dal commissario E. Teza, [Roma, 10 ott. 1905].

V. *Giudizio stilato da Ernesto Giacomo Parodi*¹⁰⁶

I titoli presentati dal prof. Formichi in appoggio della sua domanda di promozione ad ordinario sono tali da apparire anche ad uno non specialista della materia più che sufficienti ad un giudizio favorevole, sia per la loro varietà sia pel merito intrinseco di ciascuno. Si aggiunga che a studii accurati e scientifici egli sa dare, quando sia opportuno, forma piacevole ed elegante, così da renderli accessibili ad ogni persona colta; come può riconoscersi nella sua Prolusione sul “Sanscrito considerato dal punto di vista della lingua e della letteratura”, e nella bella conferenza sulle “Novelle del Vetāla”. Anche del suo insegnamento, a giudicare dai frutti che ha dato, non si può pensare che un gran bene; e d'altra parte sono concordi le testimonianze che lo affermano pieno di zelo e veramente proficuo.

Per questi motivi, ritengo il Prof. Formichi ben degno della promozione ad ordinario.

Roma 12 ottobre 1905

Prof. E.G. Parodi

6.2 «Giudizi dati dai Commissari (per il prof. Nazari)»

I. *Giudizio stilato da Fausto Gherardo Fumi*¹⁰⁷

Roma, 10 ott. 1905

Il prof. Nazari, che s'era presentato nel 1901 a due concorsi per la Glottologia classica e pel Sanscrito, ottenne la eleggibilità in quest'ultimo con voti 41 su 50, e per questo ottenne la nomina di straordinario nella R. Università di Palermo. Alla predetta votaz. contribuirono non poco i suoi svariati lavori filologici e in specie quelli di glottologia e d'etimologia, i contributi ermeneutici umbri e l'utile manuale degli antichi linguaggi italiani; ma i lavori di vera indologia da sé soli non avrebbero consentito quei punti di merito (erano la Gramm. Cogli esercizi tradotti dal noto Leitfaden di Georg Bühler, un'acuta noticina sulla formula bhūr bhuvah svaḥ e la versione dalle favole dello Hitopadeṣa). Dopo quattro anni presenta un sunto della dottrina filosofica della B.G. pubblicata nella Rivista di Filos. e la versione con note di questo episodio del Mahābhārata. E perciò solo su tal lavoro e sulla nota ermeneutica del Rgveda ai distici 8-9 dell'inno 41 I la Commissione è chiamata a giudicare.

106 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. C. Formichi stilato dal commissario E.G. Parodi, Roma, 12 ott. 1905.

107 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. O. Nazari stilato dal commissario F.G. Fumi, [Roma], 10 ott. 1905.

Il sunto su accennato ritrae con fedeltà la dottrina dell'episodio noto col nome Bhagavadgītā, secondo l'interpretazione che il N. ha poi pubblicato. Riservando a più sotto il mio parere su quest'ultima pubblicaz. credo poter dire del riassunto, che ben difficilm. i filosofi, profani al particular concetto indiano della vita e del mondo, riusciranno a capire esattamente le dottrine metafisiche ed etiche che un r̥ṣi pone in bocca a Kṛṣṇa per indurre Arjuna a liberarsi da vani scrupoli e a combattere. Il sunto è per un verso troppo minuzioso, per un altro verso troppo poco penetrativo e non sempre adatto ai cultori della filosofia, che non hanno attinto direttam. alle fonti originali indiane, nel caso nostro alla Bhagavadgītā.

Ma l'A. rinvia appunto alla sua versione di questa. Anzitutto riconosco che quasi sempre l'interpretaz. è corretta, anzi troppo letterale sin nei nomi proprj ed epiteti; ma ad un tempo io dubito che i lettori capiscano e gustino, in quella veste più adatta agli esordienti di sanscrito, la profondità geniale e originale del famoso episodio. Anche le note son più rivolte agli iniziati, che ai cultori di filosofia non esperti delle dottrine speciali dell'India antica.

La nota vedica è ben condotta sotto l'aspetto critico degli esegeti anteriori e offre un'interpretaz. plausibile, benché forse non definitiva.

In conclusione, tenuto conto dei buoni risultati didattici a me noti e dei nuovi lavori, che attestano continuità e progresso di studj e permettono migliori speranze, opino che si possa concedere al Prof. Nazari la promozione.

Fausto Gherardo Fumi

II. *Giudizio stilato da Michele Kerbaker*¹⁰⁸

Giudizio del Commissario Prof. M. Kerbaker sul concorrente Dott.
Oreste Nazari

Titoli scientifici.

Il Dott. Oreste Nazari presenta come titoli scientifici pel pareggiamento: la traduzione della Bhagavadgītā che intitola Il canto divino. 2°. La concezione del Mondo secondo il Bhagavadgita (art. pubbl. nella Rivista filosofica del Prof. Cantoni). 3° Commento ai versi 8-9 dell'Inno I.41 del Rigveda.

Vuolsi lodare la diligenza posta dal Nazari nel dare una traduzione fedele e possibilmente letterale del celebre carme filosofico. Non può però dirsi che colla sua pubblicazione abbia conseguito il fine d'interessare alla lettura del poetico e filosofico componimento le persone colte e profane alla filologia sanscrita. Egli non ha posta molta cura

108 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. O. Nazari stilato dal commissario M. Kerbaker, Roma, 11 ott. 1905.

a rendere il pensiero originale del poeta e filosofo indiano con quei termini più adatti ed efficaci della lingua italiana, che rispecchiassero chiaro, limpido, colorito e vigorosamente disegnato, come esso affaccia nel testo; a darci insomma una traduzione che fosse a un tempo interpretazione. La sua versione troppo letterale e direi scolastica non di rado ingenera dubbi ed equivoci in chi la legge, senza raffrontarla col testo. Qualche maggior accuratezza anche si sarebbe richiesta nel traduttore perché la forma assumesse un carattere più letterario e non offendesse talvolta il lettore colle asprezze inevitabili quando chi traduce mira a fare come un calco delle frasi testuali.

Una traduzione della Bhagavadgītā, fatta allo scopo di divulgarne la conoscenza tra le persone colte, richiedeva una introduzione la quale spiegasse il pensiero filosofico intorno a cui volge tutto il Carme e ne accennasse le attinenze con diversi sistemi speculativi dell'India. La mancanza di tale introduzione rende la lettura del libro assai difficile e poco o punto attraente. Il sopra mentovato articolo "La concezione del mondo secondo il Bhagavadgītā" è insufficiente a chiarire la genesi del nostro poema filosofico e lo svolgimento organico del pensiero speculativo nel medesimo. Può bene servire a un primo orientamento a chi si accinga a leggere la Bhagavadgītā, ma non già a far comprendere allo studioso la vastità e l'importanza delle questioni in essa trattate. Suppliscono in parte al difetto di una Introduzione le numerose note le quali mentre servono a chiarirne i luoghi più ardui ed oscuri attestano la varia e ben fondata dottrina del traduttore.

Titoli didattici

Duole di non trovare tra i titoli del Dott. Nazari alcuna informazione intorno ai corsi da lui fatti nell'Università di Palermo. Però a chi conosce dai titoli, già da lui precedentemente presentati, pel Concorso alla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e di Sanscrito, quanto sia la sua preparazione e il suo sapere nella filologia indo-greco-italica non può dubitare che egli non sia in grado di sussidiare validamente il suo insegnamento della lingua sanscrita colla sua larga ed eletta erudizione glottologica.

Un breve saggio di ermeneutica vedica ci ha pure dato il Nazari coll'interpretazione dei sopraccennati versi del Rigveda, che sono gli ultimi del primo Inno (agli Aditya), riportato dal Boehtlingk nella sua Crestomazia. Si tratta di una interpretazione congetturale (legittimata dalla difficoltà del passo, variamente inteso e interpretato dai Vedologi) sulla quale si potrebbero fare delle osservazioni, ma che è pur sempre plausibile, e certo ingegnoso.

Tutto considerato, credo che il Dott. Oreste Nazari meriti la promozione all'ordinariato nell'insegnamento del Sanscrito.

Roma, 11 Ottobre 1905

M. Kerbaker

III. *Giudizio stilato da Paolo Emilio Pavolini*¹⁰⁹

Scarse di numero sono le pubblicazioni presentate dal prof. Nazari: la traduzione annotata della Bhagavadgîtâ, un articolo intorno alla “Concezione del mondo” in questo medesimo poema, e una nota sopra un luogo vedico d’incerta interpretazione (RV I, 41, 8-9).

Nel primo di questi lavori, che è anche il più importante per la mole e per il contenuto, è da lodare la fedeltà scrupolosa del traduttore, tanto scrupolosa da sopprimere intieramente quel colorito artistico che, nel rendere un testo come la Bhagavadgîtâ, sarebbe stato desiderabile conservare almeno in parte. Un’introduzione, che desse ragione del carattere particolare del poema e delle varie dottrine religiose e filosofiche che in esso confluiscono; al che suppliscono, è vero, in gran parte le note, generalmente accurate ed esaurienti; e, nel pensiero del traduttore, anche l’opuscolo suddetto, che del poema illustra una delle concezioni fondamentali.

Considerando anche le pubblicazioni glottologiche che, in un campo affine, mostrano estese cognizioni di antichi dialetti greci e italiani, non sembra al sottoscritto doversi negare al prof Nazari la promozione ad Ordinario.

P.E. Pavolini

IV. *Giudizio stilato da Emilio Teza*¹¹⁰

Per il D^r. Nazari devo tener conto, poi che si tratta di insegnamento del sanscrito, della nuova traduzione della Bh.Gîtâ. Vero è che, abbondando le traduzioni e i commenti, è più agevole il ripensare i vecchi pensieri degli indiani, ma appunto la durezza dello stile dimostra nell’autore un attento esame delle parole e dell’anima che è in loro. Pare a me che la fedeltà non dovesse togliere agilità, contemperando le due forme, del pensiero nazionale e di quello che è, da secoli, nostro, di gente europea. Un saggio di versioni da testi non da altri tentati, o la edizione di nuovi trattati, avrebbe avvalorata in me giudice la fede nelle conoscenze che ha il N. dell’indiano; ma veggio nelle note una bene ordinata scelta, e una somma di osservazioni sulla mitologia e sulle dottrine ariane, che fanno sperare un maestro efficace. Delle ricerche comparative sulle lingue non parlo, essendo esse, in questo caso utile corredo degli studi, ma non gli studi che si domandano.

Credo che non si debba negare al Nazari la promozione.

E. Teza

109 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. O. Nazari stilato dal commissario P.E. Pavolini, [Roma, 10 ott. 1905].

110 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. O. Nazari stilato dal commissario E. Teza, [Roma, 10 ott. 1905].

V. *Giudizio stilato da Ernesto Giacomo Parodi*¹¹¹

Il prof. Nazari, che domanda la promozione ad ordinario, ha senza dubbio buona cognizione della lingua sanscrita, e d'altra parte gli deve esser tenuto conto dell'amore che dimostra per gli studii glottologici, ottimo e quasi necessario compimento della preparazione d'un sanscritista. Benché sui suoi lavori di questo genere, che riguardano specialmente i dialetti italici, si possa trovar da ridire, nondimeno non se ne potrebbe disconoscere l'acume né, talvolta, i buoni risultati. Di lavori nuovi sulla lingua o la letteratura sanscrita non ne presenta veramente che uno, e in questo non mancano i difetti, anche gravi, a cominciare dalla forma medesima, poco felice. Ma neppure si può negare che questo lavoro sia una prova delle sue cognizioni della lingua e della mitologia indiana.

Tutto sommato, pare che si possa dare voto favorevole alla domanda del prof. Oreste Nazari.

Roma, 12 ottobre 1905

E.G. Parodi

6.3 Relazione conclusiva della Commissione

Relazione¹¹²

La Commissione eletta a giudicare i titoli scientifici e i meriti didattici dei due professori straordinari di Sanscrito, D.^r Carlo Formichi dell'Università di Pisa e D.^{re} Oreste Nazari dell'Università di Palermo, i quali chiesero la promozione, compiuto il quadriennio, al grado di ordinarij, si costituì nel pomeriggio del 9 ottobre eleggendo Presidente il Prof. E. Teza e Relatore il Prof. F.G. Fumi. Dopo un esame minuzioso dei titoli e larghe discussioni in 4 sedute successive pervenne unanime al giudizio che qui brevemente si riassume.

1) Pel D.^{re} Prof. C. Formichi.

Le buone speranze, che questo giovane studioso aveva fatto concepire sin dai primi studj di Sanscrito e sin dalla sua vittoria nel concorso pel premio senese Gori-Feroni, si son mutate nel quadriennio d'insegnamento universitario in belle e sicure realtà. Nel Formichi s'accoppiano e gareggiano la severa dottrina e la coltura geniale, e l'una e l'altra son vivificate da una passione potente per l'oggetto dei suoi studj e da uno zelo esemplare per la sua scuola e pei suoi

111 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Giudizio sul Prof. O. Nazari stilato dal commissario E.G. Parodi, Roma, 12 ott. 1905.

112 ACS, MPI, b. 48, fasc. Formichi, Relazione conclusiva della Commissione, Roma, [11-12 ottobre 1905].

alunni. Nuovi frutti della dottrina sono la versione del Nītisāra di Kāmandaki, nella quale è tenuto conto delle *variae sectiones*, e del principale commentatore indiano, pur con giudiziose emendazioni proprie e con un intuito interpretativo quasi sempre felice. Confermano la varia e severa attitudine scientifica i nuovi scritti minori sulla forma indiana della 'leggenda di S.ta Elisabetta', una bella lettura 'sulle novelle della Vetālapañcavīmçatikā' e due ben nutrite prolusioni 'sul Sanscrito' e sull' 'Inglese'. Dello zelo didattico e della passione per i suoi studj che il Formichi riesce a comunicare altrui son prova le numerose lezioni debitamente notate nei registri universitarij e la salda preparazione dei suoi alunni già conosciuti favorevolmente dagli indianisti. Se a questi meriti di studio e d'insegnamento s'aggiungono la modestia della vita e la nobiltà dell'animo, non sarà esagerazione giudicare il Formichi un vero modello di maestro. La Commissione pertanto propone a pieni voti unanimi che il D.re Carlo Formichi sia promosso Prof. Ordinario di Sànscrito nella R. Università di Pisa.

2) Pel D.re Prof. O. Nazari

Il Prof. Nazari, dopo un lungo tirocinio nelle scuole classiche medie e non poche diligenti pubblicazioni filologiche e glottologiche nel terreno greco-italico, si presentò nel '901 ai due concorsi per la Glottologia classica e pel Sanscrito ottenendo la eleggibilità in entrambi e segnatamente pel Sanscrito con punti 41 su 50; e per tal votazione fu nominato Prof. straordinario di Sanscrito e incaricato di Glottologia nell'Università di Palermo. Lo zelo e l'efficacia del suo insegnamento, in ispecie pel Sanscrito, non sono attestati da documenti ufficiali, ma sono favorevolmente noti in via privata. Le pubblicazioni indologiche posteriori al concorso su accennato sono: La concezione del mondo secondo il (sic) Bhagavadgītā (nella *Rivista Filosofica*); la traduzione con un sunto del Mahābhārata e con note del predetto episodio; e una nota ermeneutica al Rgveda I 41 distici 8 e 9. Il secondo lavoro è naturalmente il più importante per la mole e il contenuto non solo, ma più ancora per la fedeltà anche troppo letterale della traduzione e per le ricche e sane annotazioni. L'esperto sanscritista appare in tutto il lavoro; ma lo scrupoloso traduttore ha soppresso quasi intieramente l'interprete e in cambio del colorito artistico aleggiante in quell'episodio offre allo studioso della filosofia antica un travestimento incolore e spesso sgraziato, che non è fatto per allettare i profani. Coticché anche il sunto che illustra una delle concezioni fondamentali della Bhagavadgītā non sarà ben capito dai filosofi né farà loro comprendere l'originale vastità delle questioni in essa trattate. Ma questo difetto di gusto e d'arte nulla toglie al valore oggettivo dell'esperto conoscitore della lingua e della letteratura indiane. La noticina ermeneutica ai due distici del Rgveda è ben motivata e conduce ad un senso plausibile, se non definitivo. Il Prof. Nazari, valente filologo e glottologo nel campo greco-italico, promette senza dubbio di progredire sempre più nel campo dell'Indologia, al-

la quale intende ormai dedicarsi.

Per tali considerazioni la Commissione è d'avviso che non si debba negare la promozione a Prof. Ordinario di Sanscrito nell'Università di Palermo chiesta dal Prof. straord. D.re Oreste Nazari.

M. Kerbaker E. Teza, presidente
 P.E. Pavolini F.G. Fumi relatore
 E.G. Parodi

Bibliografia

- Annuario UniBo 1898-99. *Annuario della Regia Università di Bologna*. Anno scolastico 1898-99. Bologna: Stab. Tip. Succ. Monti.
- Annuario UniBo 1899-900. *Annuario della Regia Università di Bologna*. Anno scolastico 1899-900. Bologna: Stab. Tip. Succ. Monti.
- Annuario UniBo 1900-01. *Annuario della Regia Università di Bologna*. Anno scolastico 1900-01. Bologna: Stab. Tip. Succ. Monti.
- Annuario UniBo 1905-06. *Annuario della Regia Università di Bologna*. Anno scolastico 1905-06. Bologna: Stab. Tip. Succ. Monti.
- Annuario UniPa 1876-77. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo per l'anno scolastico 1876-77*. Palermo.
- Annuario UniPa 1877-78. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo per l'anno scolastico 1877-78*. Palermo: Stab. Tip. Lao.
- Annuario UniPa 1883-84. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo per l'anno accademico 1883-84*. Palermo: Tip. dello Statuto.
- Annuario UniPa 1896-97. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo*. Anno scolastico 1896-97. Palermo: Stab. Tip. Virzi.
- Annuario UniPa 1901-02. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo*. Anno scolastico 1901-1902. Palermo: Stab. Tip. Giannitrapani.
- Annuario UniPa 1902-03. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo*. Anno scolastico 1902-1903. Palermo: Stab. Tip. Giannitrapani.
- Annuario UniPa 1903-04. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo*. Anno scolastico 1903-1904. Palermo: Stab. Tip. Giannitrapani.
- Annuario UniPa 1904-05. *Annuario della R. Università degli Studj di Palermo*. Anno scolastico 1904-1905. Palermo: Stab. Tip. Corselli.
- Annuario UniPa 1905-06. *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo*. Anno scolastico 1905-1906. Palermo: Stab. Tip. Giannitrapani.
- Annuario UniPa 1910-11. *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo per l'anno accademico 1910-11*. Palermo: Giannitrapani.
- Annuario UniPa 1923-24. *Annuario della R. Università degli Studi di Palermo*. Anno scolastico 1923-1924. Palermo: Grafiche Castiglia.
- Annuario UniTo 1890-91. *Annuario accademico per l'anno 1890-91 della Regia Università degli Studi di Torino*. Torino: Stamperia Reale.
- Annuario UniTo 1898-99. *Annuario accademico per l'anno 1898-99 della Regia Università degli Studi di Torino*. Torino: Stamperia Reale.
- Annuario UniTo 1899-900. *Annuario della R. Università di Torino 1899-1900*. Torino: Stamperia Reale.
- Annuario UniTo 1900-01. *Annuario della R. Università di Torino 1900-1901*. Torino: Stamperia Reale.

- Annuario UniTo 1901-02. *Annuario della R. Università di Torino 1901-1902*. Torino: Stamperia Reale.
- Apostolo, S. (2016). «Emilio Teza traduttore di Goethe. Una riscoperta delle versioni teziane dal tedesco». *Studi Germanici*, 10, 137-58.
- Ballini, A. (1913). «Lingue dell'India». *Rivista degli Studi Orientali*, V(1-2), 219-71.
- Ballini, A. (1942). «Paolo Emilio Pavolini». *Rivista degli Studi Orientali*, XX(2), 329-30.
- Ballini, A. (1945). «Carlo Formichi». *Rivista degli Studi Orientali*, XXI(1), 117-20.
- Baroncini, D. (2013). «Pascoli e l'Oriente». *Rivista pascoliana*, 24-25, 185-99.
- Beccaria, G.L. (2000). «Glottologia e linguistica». Lana, I. (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*. Firenze: Olschki, 267-79.
- Boccali, G. (2004). s.v. «Kerbaker, Michele». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 62.
- Bollettino (1901a). «Disposizioni nel personale. Istruzione Superiore: Università». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXVIII, II(35), 29 ago. 1901, 1508-9.
- Bollettino (1901b). «Disposizioni nel personale. Istruzione Superiore: Università». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXVIII, II(47), 21 nov. 1901, 1873-7.
- Bollettino (1905a). «Risultato delle votazioni fatte dalle Facoltà e Scuole universitarie dagli Istituti d'istruzione superiore per la classificazione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle promozioni». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXXII, II(36), 7 set. 1905, 1799-814.
- Bollettino (1905b). «Disposizioni nel personale. Istruzione Superiore: Università». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXXII, II(50), 14 dic. 1905, 2719-28.
- Bollettino (1906). «Disposizioni nel personale. Istruzione Superiore: Università». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXXIII, I(1), 4 gen. 1906, 4-12.
- Bolognesi, G. (2000). «La glottologia nell'Università Cattolica del S. Cuore». *Aevum*, LXXIV(3), 887-99.
- Botto, O. (1993). «Gli studi di Orientalistica». *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*. Torino: Pluriverso, 134-40.
- Botto, O. (1998). «L'orientalistica, l'indologia e l'egittologia». Levra, U.; Rocca, R. (a cura di), *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*. Torino: Archivio storico della Città di Torino, 269-76.
- Brambilla, A. (1982). «Benedetto Croce e la scuola storica: in margine al carteggio Croce-Torraca». *Aevum*, LVI(3), 528-41.
- Brambilla, A. (1983). «Emilio Teza traduttore di Giovanni Pascoli (con due lettere inedite del poeta)». *Aevum*, LVII(3), 463-73.
- Brambilla, A. (a cura di) (1999). *Carteggio Croce-Novati*. Bologna: il Mulino.
- Carozzi, P.A. (1997). «Un'amicizia tra Indologia e Accademia: Carlo Formichi scrive a Uberto Pestalozza». Arena, R. et al. (a cura di), *Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa*, vol. 2. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 617-46.
- Ciardi-Dupré, G. (1913). «Glottologia». *Rivista degli Studi Orientali*, 5(1-2), 187-202.
- Cimmino Gibellini, F. (2004). *Francesco Cimmino un poeta napoletano tra '800 e '900*. Bologna: Nuova S1.
- Cimmino, F. (a cura di) (1903). *Nāgānanda o il giubilo dei serpenti*. Milano: Sandron.
- Cimmino, F. (1916). «Commemorazione di Michele Kerbaker». *Atti della R. Accademia Pontaniana*, XLVI, 1-13.

- Crescini, V. (1913-14). «Emilio Teza». *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXIII, 24-44.
- Crisanti, A. (2016). «Per una geografia dei saperi indianistici. Michele Kerbaker e la Napoli della seconda metà dell'Ottocento». Sferra, Boccali 2016, 29-58.
- Crisanti, A. (c.d.s. a). «Un indianista a Napoli nell'Otto-Novecento. Michele Kerbaker fra Università e Collegio Asiatico». *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXXIII.
- Crisanti, A. (c.d.s. b). «'Un letterato nel senso più eletto della parola'. Michele Kerbaker e i suoi studi di sanscrito nei giudizi dei contemporanei». Genova, G.; Ruggiero, N. (a cura di), *'Ma un giorno a me riesca la santa cosa...'. La Letteratura come Maestra. Studi in onore di Emma Giammattei*. Napoli: Suor Orsola Benincasa.
- Crisanti, A. (c.d.s. c). «Studying the Orient in Rome. The Birth of the Scuola Orientale». *Rivista degli Studi Orientali*.
- De Gubernatis, A. (1868). «Un po' di storia e licenza». *Rivista Orientale*, I(13), 1° mar. 1868, 1346-53.
- De Mauro, T. (2014). s.v. «Pagliaro, Antonino». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 80.
- Della Casa, C. (1993-94). «Imitatori e rivali di Gaspare Gorresio nel mondo letterario italiano del XIX secolo». *Indologica Taurinensia*, 19-20, 93-100.
- Dovetto, F.M. (1991). «La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riferimento ai suoi aspetti napoletani». *Archivio glottologico italiano*, LXXVI, 103-13.
- Dutt, M.N. (ed.) (1896). *"Kamandakiya Nitisara", or the Elements of Polity*. Calcutta: H.C. Dass. The Wealth of India V.
- Folena, G. (1962). «Ernesto Giacomo Parodi (Nel centenario della nascita)». *Lettere italiane*, XIV(4), 395-420.
- Formichi, C. (1897a). «Alcuni cenni sul Sâhitya-Darpaṇa di Viçvanâtha Kavirâja». *L'Oriente*, II.
- Formichi, C. (1897b). *Il primo Capitolo della Brahma-Upanishad*. Kiel; Leipzig: Lipsius & Tischer.
- Formichi, C. (1897c). «Le Upanishad e il loro più recente interprete. Nota letta all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli nella tornata dell'11 maggio 1897». *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, n.s. XI, aprile-maggio, 65-89.
- Formichi, C. (1897d). «Il Brahmân nel R̥gveda». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, X, 161-74.
- Formichi, C. (1897e). «Le dieu Brihaspati dans le Rigveda». *Revue Générale, Internationale, Scientifique, Littéraire et Artistique*, II(16), octobre, 47-56.
- Formichi, C. (1899a). *Gl'Indiani e la loro Scienza Politica. Parte prima: Il re e i suoi doveri*. Bologna: Tip. F.lli Merlani.
- Formichi, C. (1899b). *Alcune osservazioni sull'epoca del Kâmandakîya Nîtisâra*. Discorso pronunziato dinnanzi alla VI sezione del XII Congresso degli Orientalisti in Roma. Bologna: Tip. F.lli Merlani.
- Formichi, C. (1899c). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XII, 207-33.
- Formichi, C. (1900). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XIII, 61-85.
- Formichi, C. (1901a). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XIV, 101-19.

- Formichi, C. (1901b). «Il poeta Somadeva e le novelle del Vetâla». *Rassegna Nazionale*, 480, 1 novembre, 1-27.
- Formichi, C. (1902). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XV, 79-136.
- Formichi, C. (1903a). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XVI, 275-306.
- Formichi, C. (1903b). «La leggenda del paggio di S. Elisabetta». *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, XXII(1), 19-30. Recensione di *La Légende du Page de Sainte Elisabeth de Portugal et le conte indien des "Bons Conseils"*, di E. Cosquin (pubblicato su *Revue des questions historiques*, Javier 1903).
- Formichi, C. (1904a). «Il Nîtisâra di Kâmandaki». *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XVII, 295-316.
- Formichi, C. (1904b). «Il Sanscrito considerato dal punto di vista della lingua e della letteratura». Formichi, C., *Prolusioni lette nella R. Università di Pisa*. Pisa: Enrico Spoerri Editore, 3-18.
- Formichi, C. (1904c). «Il popolo inglese, la sua lingua, la sua letteratura». Formichi, C., *Prolusioni lette nella R. Università di Pisa*. Pisa: Enrico Spoerri Editore, 19-40.
- Formichi, C. (1905a). «Il Mimo». *Atene e Roma*, VIII(81-82), settembre-ottobre, 311-22; VIII(84), dicembre, 386-99. Recensione di *Der Mimus. Ein Litterar-Entwicklungsgeschichtlicher Versuch*, di Reich, H. Berlin, 1903.
- Formichi, C. (1905b). Recensione di *L'Unità d'origine del linguaggio*, di Trombetti, A. *La Cultura*, XXIV(12), 359-64.
- Formichi, C. (1908). *Salus Populi. Saggio di scienza politica*. Torino: F.lli Bocca.
- Formichi, C.; Belloni-Filippi, F. (1910). *Il pensiero filosofico e religioso dell'India*. Firenze: Edizioni della Biblioteca filosofica.
- Formichi, C. (1914a). «Pensiero e azione nell'India antica. Prolusione al Corso di Sanscrito pronunciato nell'Aula Magna della R. Università di Roma il 24 gennaio 1914». *Rivista Italiana di Sociologia*, XVIII(2), 169-87.
- Formichi, C. (1914b). *Michele Kerbaker 1835-1914*. Torino: Edizioni d'Arte E. Cezanla.
- Formichi, C. (1914-15). «Michele Kerbaker (1836 [sic]-1914)». *Rivista degli Studi Orientali*, VI(4), 1413-20.
- Formichi, C. (a cura di) (1917). *Kâlidâsa. La stirpe di Raghu*. Milano: Istituto Editoriale Italiano. Gli immortali, classici della letteratura universale.
- Formichi, C. (1920a). «Paul Deussen». *Bilychnis*, XVI(12), 5-15.
- Formichi, C. (1920b). «Paolo Emilio Pavolini». *L'Italia che scrive*, 2, 1.
- Formichi, C. (1921). «Il Canto del Beato». *Alle fonti delle religioni*, I(1), 22-37; II(3-4), 8-22.
- Formichi, C. (1925). *I primi principî della politica secondo Kâmandaki*. Traduzione, introduzione e note di C. Formichi. Roma: Istituto Romano Editoriale.
- Fрати, C. (1913-14). «Bibliografia di Emilio Teza». *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, LXXIII, 45-177.
- Gabrieli, G. (1935). *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*. Roma: AGIL.
- Garin, E. (1962). «La biblioteca filosofica di Firenze». Garin, E. et al. *Le biblioteche filosofiche italiane: Firenze, Palermo, Torino*. Torino: Edizioni di filosofia, 1-11.
- Gazzetta (1900). «Concorsi. Ministero della Istruzione Pubblica». *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 265, 15 novembre, 4476-7.

- Gentile, G. (1902). «L'unità della scuola secondaria e la libertà degli studi». *Rivista Filosofica*, V(2), 196-218.
- Gnoli, R. (a cura di) (1976). *Il canto del beato (Bhagavadgītā)*. Torino: UTET.
- Goidanich, P.G. (1913). «Emilio Teza». *Annuario della Regia Università di Bologna*. Anno scolastico 1912-13. Bologna: Stab. Tip. Succ. Monti, 374.
- Guarnieri, P. (1981). *La "Rivista Filosofica" (1899-1908). Conoscenza e valori nel neokantismo italiano*. Firenze: La Nuova Italia.
- Kerbaker, M. (1887). «Varuna e gli Aditya. Saggio di esegesi Vedica, Memoria letta all'Accademia nelle tornate del 13 gennaio, 3 e 10 febbraio 1885». *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, XII, 105-44.
- Kerbaker, M. (1933-39). *Il Mahābhārata tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi. Scritti inediti*. A cura di C. Formichi; V. Pisani. 5 voll. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Kerbaker, M. (1936). «Bhagavad-Gītā». Kerbaker, M., *Il Mahābhārata tradotto in ottava rima nei suoi principali episodi. Scritti inediti*, vol. 4, pt. 3. A cura di C. Formichi; V. Pisani. Roma: Reale Accademia d'Italia, 211-59.
- Labanca, B. (1899). «Gesù di Nazareth in recenti pubblicazioni francesi». *Rivista Filosofica*, I(1), 50-76; I(2), 172-93.
- Lelli, D. (2016). «Gli insegnamenti di orientalistica». Dei, A. (a cura di). *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*. 2 voll. Firenze: Pacini, vol. 1, 241-313.
- Lucchini, G. (2008). *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*. Pisa: Edizioni ETS. Studi di critica e filologia n.s. 1.
- Lucchini, G. (2014). s.v. «Parodi, Ernesto Giacomo». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 81.
- Mariano, R. (1900). «Religione e religioni». *Rivista Filosofica*, III(3), 293-318; III(4), 462-92.
- Mastrangelo, C. (2014). s.v. «Pavolini, Paolo Emilio». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 81.
- Mastrangelo, C. (c.d.s. a). «Oriental Schools in Italy and the Formation of the Italian State». *Rivista degli Studi Orientali*.
- Mastrangelo, C. (c.d.s. b). s.v. «Emilio Teza». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mazzoni, G. (1937). s.v. «Teza, Emilio». *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Minutoli, D. (2017). «*Il Marzocco*» e la nascita della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto nella corrispondenza di Girolamo Vitelli con Adolfo e Angiolo Orvieto (1896-1934). Firenze: Gonnelli. Carteggi di Filologi 21.
- Nazari, O. (1892). *Elementi di Grammatica sanscrita seguiti da esercizi graduati, antologia e lessico*. Torino: Loescher.
- Nazari, O. (1893). *Il dialetto omerico. Grammatica e vocabolario*. Torino: Loescher. Collezione di vocabolari speciali per i classici greci e latini.
- Nazari, O. (1896a). *Lo Hitopadeṣa o buono ammaestramento di Nârâyaṇa*, tradotto dal sanscrito. Torino: Loescher.
- Nazari, O. (1896b). *Del suffisso locativo '-n' nel greco antico e nell'antico indiano*. Torino: Bona.
- Nazari, O. (1897). *Bhûr bhuvah svaḥ, formula sacrificale indiana*. Torino: Tip. succ. A. Baglione.
- Nazari, O. (1900a). *I Dialetti Italici. Grammatica, iscrizioni, versione, lessico*. Milano: Hoepli. Manuali Hoepli.

- Nazari, O. (1900b). «Dell'origine del locativo plurale nell'antico indiano, greco e italico». *Bollettino di Filologia Classica*, VI(10), 227-31.
- Nazari, O. (1900c). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXVIII, 76-81, 250-62.
- Nazari, O. (1900d). *Vatuvu ferine*. Torino: Tip. succ. A. Baglione.
- Nazari, O. (1900e). «Origine del genitivo singolare in -i nel latino e nel celtico». *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, XXVIII, 263-7.
- Nazari, O. (1900f). «Dell'origine del locativo plurale nell'antico indiano, greco e italico». *Bollettino di Filologia Classica*, VI(10), 227-31.
- Nazari, O. (1901a). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXIX, 265-72.
- Nazari, O. (1901b). *Umbrica*. Torino: Tip. succ. A. Baglione.
- Nazari, O. (1903). «La Concezione del Mondo secondo il Bhagavadgîta». *Rivista Filosofica*, anno V, VI(5), novembre-dicembre, 664-85.
- Nazari, O. (1904a). *Il Canto Divino (Bhagavad-gîtâ) tradotto e commentato*. Milano; Palermo; Napoli: Remo Sandron. Biblioteca dei Popoli, VI.
- Nazari, O. (1904b). *Il dialetto omerico. Grammatica e vocabolario*. 2a ed. rifatta e aumentata. Torino: Loescher. Collezione di vocabolari speciali per i classici greci e latini.
- Nazari, O. (1904c). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXII, 94-105.
- Nazari, O. (1904d). *Rgveda*, I, 41. 8-9. Palermo: s.n.
- Nazari, O. (1905). *Risposta a P.E. Pavolini*. Palermo: s.n.
- Nazari, O. (1908a). «Rapporti fonetici e morfologici tra i comparativi lat. -ior -ius, gr. -ίων -iov, ant. ind. -i-yân -i-yas». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXVI, 128-31.
- Nazari, O. (1908b). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXVI, 567-78.
- Nazari, O. (1909). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXVII, 364-72.
- Nazari, O. (1910). «Spizzico di etimologie latine e greche». *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, XXXVIII, 67-70, 560-4.
- Nazari, O. (1913a). «Rgveda, I, 3, 12». *Rivista degli Studi Orientali*, VI(1), 109-12.
- Nazari, O. (1913b). «Rgveda, Libro I, Inno 6». *Rivista degli Studi Orientali*, VI(3), 979-87.
- Pagnotta, F. (a cura di) (2017). *Filologia, archeologia e storia dell'arte nel carteggio Giulio Emanuele Rizzo-Giuseppe Fraccaroli (1895-1918)*. Firenze: Gonnelli. Carteggi di Filologi 20.
- Pagnotta, F. (2019). «Il concorso di Greco a Palermo del 1899: nuovi documenti». *Analecta Papyrologica*, XXXI, 317-33.
- Pagnotta, F. (2020). «Il carteggio Puntoni-Vitelli (1888-1896)». *Quaderni di storia*, XLVI(93), 221-75.
- Pappacena, E. (1916). *Per il secondo anniversario della morte di Michele Kerbaker. Bibliografia*. Napoli: Eco della Cultura.
- Pappacena, E. (1935). *Arte antica e scienza moderna. Esposizione dei capolavori epici e drammatici dell'India antica e breve storia dell'indologia specialmente di quella italiana*. Carpi: Gualdi.
- Parodi, E.G. (1896). «La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia». *Bollettino della Società dantesca italiana*, III, 81-156.
- Pavolini, P.E. (a cura di) (1902). *Mahâbhârata. Episodi scelti e tradotti, collegati col racconto dell'intero poema*. Milano: Sandron.

- Pavolini, P.E. (1904). Recensione di *Il Canto Divino (Bhagavad-gītā) tradotto e commentato*, di Nazari, O. *Giornale della Società Asiatica Italiana*, XVII, 369-76.
- Pavolini, P.E. (1913). «Emilio Teza». *Studi italiani di Filologia indo-iranica*, IX, VII-IX.
- Pelissero, A.; Piano, S. (2000). «L'indianistica». Pennacchietti, Pelissero, Piano 2000, 353-8.
- Pennacchietti, F.A.; Pelissero, A.; Piano, S. (2000). «L'orientalistica». Lana, I. (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*. Firenze: Olschki, 343-58.
- Piano, S. (a cura di) (1994). *Bhagavad-Gītā. Il canto del glorioso Signore*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Piano, S. (2010). «Il sanscrito e la cultura dell'India nell'Università di Torino: la nascita dell'indologia». Monti, A., Gallucci, F. (a cura di), *Scritture e interpretazioni*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1-16.
- Piretti Santangelo, L. (1985). «Carlo Formichi: fra orientalismo e nazionalismo». Franci, G.R. (a cura di), *Contributi alla storia dell'orientalismo*. Bologna: Clueb, 69-79.
- Pisani, V. (1946). *Kalidasa*. Introduzione e scelta di V. Pisani, versioni di M. Kerkbaker e di V. Pisani. Milano: Garzanti.
- Porru, G. (1940). *Studi d'indianistica in Italia dal 1911 al 1938*. Firenze: Le Monnier.
- Predari, F. (1842). *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia*. Milano: Tip. Lampato.
- Pugliese Carratelli, G. (1981). «Inedite versioni di inni vedici di Michele Kerkbaker». *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, LVI, 125-82.
- Pugliese Carratelli, G. (1985). «L'indianistica a Napoli tra l'Otto e il Novecento». Gallotta, A.; Marazzi, U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. 2, t. 1, Napoli: Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', 5-17. Collana Matteo Ripa IV.
- Rajna, P. (1921). «Ernesto Giacomo Parodi». *Bullettino della Società dantesca italiana*, XXVIII, 127-35.
- Relazione (1897). «Relazione della Commissione esaminatrice del concorso alla cattedra di professore straordinario di sanscrito nel R. Istituto superiore in Firenze (22 ott. [1897])». *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 116, 18 maggio 1898, 1832-3.
- Relazione (1901a). «Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per professore straordinario alla cattedra di Sanscrito nella R. Università di Pisa [5 mag. 1901]». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXVIII, II(41), 10 ottobre, 1738-42.
- Relazione (1901b). «Relazione della Commissione giudicatrice del Concorso per professore straordinario alla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine nella R. Università di Pisa [5 mag. 1901]». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXVIII, II(40), 3 ottobre, 1707-11.
- Relazione (1903). «Relazione della Commissione giudicatrice del concorso indetto per la nomina d'un professore straordinario di Storia comparata delle lingue classiche presso la R. Università di Pavia [13 ott. 1903]». *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, XXII, I(19), 11 maggio 1905, 996-1002.

- Rosi, S. (1984). «Gli studi di Orientalistica a Firenze nella seconda metà dell'800». Marazzi, U. (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. 1, t. 1. Napoli: Istituto Universitario Orientale, 103-20.
- RSO (Rivista degli Studi Orientali) (1913). «Gli studi orientali in Italia negli ultimi cinquant'anni (1861-1911)». Num. monogr., *Rivista degli Studi Orientali*, V(1-2).
- Ruggiero, N. (2020). *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*. Napoli: Guida.
- Scarcia, G. (1963). s.v. «Ballini, Ambrogio». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 5.
- Siano, P. (2021). *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la "Nuova Filologia"*. Milano: Biblion.
- Sferra, F.; Boccali, G. (a cura di) (2016). *Michele Kerbaker, Napoli e l'India. Studi in memoria di Michele Kerbaker a cento anni dalla scomparsa*. Napoli: Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'. Collana Matteo Ripa XX.
- Taviani, P. (1997). s.v. «Formichi, Carlo». *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 49.
- Tomasi, T.; Bellatalla, L. (1988). *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*. Napoli: Liguori.
- Tucci, G. (1922). *Storia della filosofia cinese antica*. Bologna: Zanichelli.
- Tucci, G. (1949). *Italia e Oriente*. Milano: Garzanti.
- Tucci, G. (1950). «Ambrogio Ballini». *Rivista degli Studi Orientali*, XXV(1-4), 156-60.
- Winternitz, M. (1922-23). «Dr. M. Winternitz's Address on the Occasion of His Visit to the Institute on 26th November 1922». *Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute*, IV(2), 145-52.

